



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO

*Il nudo
cambia posto*
•
Rita Hayworth ha 37 anni

•
La prima
FOTOGRAFIA
fatta a Hollywood
DA ALIDA VALLI



La prima fotografia fatta a Hollywood da Alida Valli. Non sembra che ci siano molte novità: è sempre la nostra Alida, con la sua limpida, inconfondibile espressione. Nella testata: scene del film russo « Gli indomiti » (Distribuzione Libertas).



Lauren Bacall, moglie dell'attore Humphrey Bogart, è la nuova personalità femminile di Hollywood.



Sguardo intenso, quasi duro, quasi incapace di sorriso: è un'attrice che fa vedere subito di saper essere «qualcuno».

“POSTA” DI HOLLYWOOD

LAUREN BACALL È STUFA DI LAUREN BACALL

L'attrice risponde per telefono a varie domande di carattere delicato. Anche sul tema dell'amore è molto esplicita: ama Humphrey Bogart ed è felice.

Hollywood, aprile

Questo dialogo si svolse per telefono, poiché è più facile controllarsi da lontano. Esso infatti appartiene alla categoria di quelle interviste piccanti, che mettono in imbarazzo il più audace dei giornalisti di Hollywood.

- Miss Lauren Bacall?
- Sì, son io.
- Vi dispiacerebbe rispondere ad alcune domande?
- No, se posso.

— Grazie. Siete così severe come sembrate?

— Chi vuol saperlo?

— I miei lettori. Io so che non lo siete.

— E allora perché domandarlo?

— Non mi credono.

— Allora dite ai vostri lettori che soltanto fingo di esserlo. Ciò è noto anche per quanto riguarda lo schermo. Parlando francamente, vi dirò che sono piuttosto stufo del tipo Bacall. In uno dei nostri ultimi film, *Dark Passage*, io sono umanissima, e ciò mi dà un raggio di speranza, poiché mi auguro che nei futuri film mi sia data la possibilità di ridere e di comportarmi come qualunque altra donna. Se il motto della Garbo può essere: «Voglio esser sola», il mio è: «Voglio esser naturale». Questa faccenda della Bacall mi sta ossessionando. Talvolta persino a casa assumo inconsapevolmente quel carattere, e vi assicuro che ne provo repugnanza. No, dite ai vostri lettori che io sono una donna normale, che ama ridere, scherzare, giocare a carte, e cantare mentre fa il bagno.

— Credevo che soltanto gli uomini amassero cantare mentre fanno il bagno.

— Alla vostra età dovreste

sapere qualcosa di più, riguardo alle donne. Bambino!

— Consiglierebbe delle ragazze che nutrono aspirazioni per il cinematografo, di venire a Hollywood?

— No. Se hanno sufficiente buon senso, esse staranno a casa e cercheranno anzitutto di far bene nei teatri locali.

— Ma son pochissime coloro che son venute a Hollywood senza prima aver svolto un'attività teatrale.

— Credevo che desideraste conoscere la mia opinione. O volete rispondere voi per me? Hollywood non è un luogo adatto alle ragazze ambiziose, se queste non posseggono altro che l'ambizione. Prima devono svolgere un tirocinio. Se hanno del valore, verrà anche il loro turno fortunato. Hollywood è sempre in cerca di nuovi ingegni. Ma non vuole che i nuovi aspiranti si presentino per conto proprio. Questo fatto depone subito in loro sfavore. Hollywood ama scoprire, e non si ottiene niente se si toglie questa soddisfazione all'organizzazione che in ogni «studio», è preposta, appunto, a tali ricerche. Questa organizzazione dovrebbe essere la vostra amica, non la vostra nemica.

— E così che voi siete stata assunta?

— Sì. Eppure il mio cammino non è stato facile.

— E necessario esser belli?

— Lo sono io?

— Ebbene...

— Non eludete la mia domanda. Io non sono bella. Non sono nemmeno graziosa. La mia bocca è troppo grande, e son troppo magra. Ma ho una personalità. Nessuno ha dovuto insegnarmi quell'espressione così severa. L'ho pensata io stessa. È una mia creazione. Il guaio è che il pubblico ne è rimasto così preso che ho dovuto continuare a mantenerla. Ma ciò non significa che tipo e personalità siano la medesima cosa. Per esempio non potrei interpretare una commedia, e assumere un altro carattere e fare ugualmente presa sul pubblico mediante altri accorgimenti, se non possedessi una personalità.

— Vi ha giovato, nella vostra carriera, il fatto di esser diventata la moglie di Humphrey Bogart?

— Questa domanda me l'aspettavo. Chi è che vuol saperlo?

— I nostri lettori.

— Sì, mi ha giovato. Voi vi aspettavate che io rispondessi: no, la giovane Lau-

ren ha fatto tutto da sola. E non mi vergogno di dirlo. Bogart è un ottimo tutore, e mi ha insegnato una quantità di cose che nessuna scuola drammatica avrebbe potuto insegnarmi. So di essere molto fortunata. Egli è la mia guida e io lo seguo. Sa quali sono le cose che meglio si adattano al mio carattere, e se mi dicesse di mantenere il tipo che tutti conoscete, lo farei. Ma vuole che sullo schermo io sia versatile, proprio come desidero anch'io.

— Lo amate?

— Certamente.

— Ma egli è molto più vecchio di voi.

— Chi l'ha detto?

— L'hanno notato tutti, Miss Bacall. Non volevo offendervi.

— Va bene. Non avete bisogno di scusarvi. Per me questo fatto non ha la minima importanza. Noi siamo felici, e nella vita abbiamo le medesime aspirazioni. Siamo come due partner: senior e junior. Inoltre io sono una moglie all'antica. Egli è il mio padrone, ed io obbedisco, e sono contentissima. Siete soddisfatto?

— Sì. Siete cavalleresca. E ora ditemi, secondo voi come si fa a mantenere vivo l'affetto di un uomo?

— Non credo alla pessi-

bilità di mantenere artificiosamente l'affetto o simili sentimenti. Se c'è, c'è. E se lo si perde, non c'è niente da fare.

— Quante volte vi siete innamorata?

— Chi è che vuol saperlo? Già, già non ditemi... che sono i lettori. Seriamente, soltanto una volta. Ed è per Bogart. E prima, nè più nè meno di qualsiasi altra ragazza americana.

— Aspirate a diventare molto ricca?

— Tutti aspirano a diventare ricchi.

— Se non aveste questa casa, dove vi piacerebbe abitare?

— Su una nave. Con Bogart. Non saprei immaginare una cosa più bella di questa.

— Avete l'intenzione di fare dei film durante tutto il resto della vostra vita?

— Domandatemelo dopo che sarà stato rappresentato il *Dark Passage*. Molto dipenderà da come verrà accolto dal pubblico.

— Vi sentite sicura di voi stessa, quando apparite nei vostri film?

— Niente affatto. Spessissimo sono addirittura spaventata. Cerco di non mostrarlo. Ed è in queste circostanze che anche nella vita sostengo il ruolo del tipo creato sullo schermo: il «tipo Bacall». Può darsi che questo capiti, per esempio, quando andremo all'estero: la gente allora dirà che nella vita reale io ho il medesimo aspetto duro e severo delle mie interpretazioni sullo schermo.

— Grazie, Lauren Bacall.

Henry Griss

MILANO - ANNO X - N. 15
12 APRILE 1947

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCESCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni sabato in 16 pag. Una copia L. 25 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spti), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, annuo L. 1.150; semestrale L. 575; trimestrale L. 285. Fascicoli arretrati L. 30. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

.. POSTA .. DI HOLLYWOOD

RITA HAYWORTH HA 37 ANNI e il marito Orson Welles COMANDA A BACCHETTA

Hollywood, aprile. Lo «studio» n. 4 della Columbia, è trasformato in una sala di tribunale. La «camera» si trova dietro il giudice, di fronte all'accusato, agli avvocati e a un pubblico numeroso. Un uomo corpulento, grasso in viso, dirige la scena.

Egli rilegge i dialoghi, cambia di posto alla scrivania del procuratore generale, dà ordini alle comparse e spiega agli attori come debbono comportarsi, e quali debbono essere le loro «reazioni» durante i vari momenti del processo.

«Credo che ora può andare», egli dice. «Cominciamo», e abbandonando la «camera», si installa nel box dell'accusato. Silenzio, si gira. Il nostro uomo si alza e comincia a parlare, poiché è lui l'accusato.

«Mi pare buona», dice quando la scena è terminata; «ma non perdiamo tempo. Passiamo alla seguente».

Ecco come lavora Orson Welles. Questo film, di cui egli è il regista e il protagonista, si chiama *The Lady from Shanghai*. Anche questa volta egli si è scostato visibilmente dalla vecchia tecnica-standard di Hollywood. A dire il vero, egli ha ormai finito di essere un «Crocifisso»; si è perfino sbarazzato dell'armatura di «cavaliere errante» che portava sei anni fa, quando arrivò a Hollywood con la ferma intenzione di sconvolgere le rigide formule in uso nel mondo del cinema. Egli aveva allora vent'anni, ma la sua reputazione era già formidabile. Infatti si era appena segnalato all'attenzione dei suoi concittadini, con quella sua ormai famosa trasmissione radiofonica: «L'invasione degli Stati Uniti da parte dei Marziani». Milioni di ascoltatori che, quella sera, avevano aperto in ritardo il loro apparecchio radio, credettero — per parecchie ore — che fosse arrivata la fine del mondo...

Il suo primo film a Hollywood, *Citizen Kane*, fece scandalo. Mai produzione fu più discussa. L'audacia del soggetto e della tecnica (incantò gli uni, ma gli valse il sarcasmo degli altri).

Due anni dopo, egli scrisse e diresse: *L'orgoglio degli Amberson*, seguito a breve intervallo da *Journey into fear*. Nel 1943, fu protagonista nel *Jane Eyre*. Poi apparve nel *To morrow is for ever*. In seguito venne *The stranger* e il suo ultimo film è *The Lady from Shanghai*.

Ma la sua attività non si limita al film. Ogni giorno appare un suo articolo sui giornali del gruppo Hearst e una volta alla settimana parla alla radio. Qualche mese fa, fece un salto a New York per lanciare a Broadway un'operetta che aveva composto.

È nel settembre 1943 che Orson Welles sposò Rita Hayworth, allora trentatreenne. Questo matrimonio fu una sorpresa per tutti, poiché l'uno e l'altra erano conosciuti per appartenere a due mondi completamente differenti. Alcuni profeti predissero subito che una simile unione non poteva durare a lungo. La loro pro-

fezia si realizzò nell'inverno 1945-46, allorché gli sposini si separarono.

Ma quando — appena otto mesi dopo — Orson Welles e Rita Hayworth ripresero la loro vita in comune, i profeti persero buona parte del loro credito. Decisamente, Orson Welles era più forte di loro. E da quel giorno, tutti si astengono da qualsiasi pronostico sul suo conto.

Proprio quando Welles dirigeva le «inquadrature» più sopra descritte di *Lady from Shanghai*, un giornalista sorprese Rita in un angolo dello «studio». Benché non fosse «di scena» per l'intera giornata, ella aveva egualmente voluto accompagnare suo marito.

Il giornalista notò subito che la Hayworth aveva tagliato i suoi lunghi capelli, e che da bruna era diventata bionda. Non è senza potestà volentieri che essa ha peraltro acconsentito a mutilare la sua superba capigliatura. Protesta soltanto formale, beninteso: bastò infatti che Orson Welles, autore di un simile desiderio, aggrottasse leggermente le sopracciglia, perché Rita si precipitasse dal parrucchiere.

Ella confidò al giornalista che la sceneggiatura di *Lady from Shanghai* veniva, come d'abitudine, elaborata dal marito durante la notte, mentre procedeva la lavorazione del film, i cui esterni furono girati, com'è noto, sulle acque del Messico, sullo yacht famoso di Errol Flynn, lo *Zacca*.

Sembra inutile interrogare la splendida Rita sul conto di suo marito: si legge nei suoi occhi — e tutta la città ne parla — che ella lo rispetta profondamente, ha per lui la più grande ammirazione: in una parola, che lo considera poco meno di un... genio!

È questa anche l'opinione dello stesso Orson Welles. Sul *Lady from Shanghai*, egli ha dichiarato: «Con questo film, ho «rivoluzionato» la tecnica del cinema; ho costruito una specie di piccola piattaforma, perché la macchina da presa potesse «filmare» al livello del pa-



Orson Welles, marito di Rita Hayworth.

vimento. Se avessi avuto più quattrini, avrei inventato un occhio elettrico che avrebbe sostituito la «camera». Con questo «occhio», il lavoro sarebbe stato reso almeno due volte più facile di quanto non lo sia con gli apparecchi attuali, troppo usati e ormai superati.

Michele L. Losauro



È lui, in definitiva, il dominatore assoluto di queste bellezze famosissime che hanno turbato il mondo.



Solo il seno di Rita Hayworth batte un cuore che palpita solo per Orson...



ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

ISA È A PARIGI

Prima di partire, venne a trovarci, rispose alle nostre domande, fu gentile: quando le chiedemmo se le dispiacesse lasciare ancora l'Italia, non rispose.

L'ultima domenica di marzo, Isa Miranda venne a trovarci. Era la Domenica delle Palme, sotto mezzogiorno, e Isa che era stata in San Fedele, a prendere l'olivo, entrò agitando a festa, come una fanciulla in Gerusalemme.

«La pace sia con voi!» — disse sulla soglia aperta di «Film». — Ecco, spartiamo la palma del Signore...

«Grazie, e siate la benvenuta!» — dicemmo andandole incontro e prendendo il ramoscello che ci porgeva con quella sua grazia di gesto e quel suo sorriso sereno e pacato che la fa così dolce quando vuole.

«Quando partite?» — «Domani, domani sera» — e un poco sospirò, mentre il sorriso ci parve che un poco svanisse.

«Non siete contenta?» — «Come no? Potete immaginarlo: torno a Parigi e posso dire che, ancora una volta, l'avventura comincia domani».

Ci guardò per collaudare se avessimo capito. Soltanto il più aggiornato fra noi capi, e approvò, compiaciuto.

«Isa — ci spiegò l'aggiornatissimo fra i redattori di «Film» — ci traduce il titolo del suo film parigino,

come non lo sapete? *L'aventure commence demain*, non è così?

Allora, fu tutto un coro di domande, di curiosità, di interessamento da parte nostra, e di chi era il film, chi l'avrebbe diretto, con quali compagni, quando avrebbe cominciato a girare, e questo e quello.

Sapemmo tutto, a turno. E a turno prendemmo note e appunti, trascrivemmo notizie, informazioni, date, ogni cosa. Sapemmo che il film è edito dalla C. C. C. di Parigi, cioè da Les Tellus-Films, è diretto dal regista Richard Pottier, che Isa avrà al suo fianco un sacco di bravi e noti attori dello schermo francese, André Luguet e Raymond Rouleau in primo piano con lei, che il venetto di questo mese sarà dato il primo giro di manovella, che a Parigi la attendono le care amicizie e le infinite conoscenze di un tempo non troppo lontano...

«Dieci anni fa precisai, Isa, a Parigi voi giraste *Nina Petrovna*...

«Il vostro passaporto... azzurro, diciamo così. Quello rosso aveva consacrato la vostra fama in Italia, due anni prima».

«L'azzurro vi aprì le vie dell'Oceano...

«Vi condusse dritta filata all'Hotel Imperiale della Paramount».

Insomma ciascuno di noi volle dire la sua, sapete come succede in questi casi, quando preme lo spirito di



Isa Miranda sta «girando» a Parigi.

emulazione, che spesso non ha niente da vedere con lo spirito vero e proprio. Sia come sia, Isa si mostrò gentilissima, approvava con molta educazione, frattanto aveva deposto da un canto i ramoscelli d'olivo e adesso andava carezzando un mazzo di fiori (di fiori di carta, poi vi dirò il perché) e infine ci salutò, disse che bisognava

andare, che a casa l'attendeva un mucchio di cose da fare, che sperava di ritrovarci presto in buona salute.

Riprese le sue palme, si alzò, e fu distrazione o che?, se ne andò abbandonando quei fiori di carta che vi dicevo, e che il sottoscritto si affrettò a sequestrare per suo uso e consumo.

Tanto l'uso che il consumo avvennero in quello stesso pomeriggio di domenica: pioveva, come puntualmente succede ad ogni Domenica milanese delle Palme che si rispetti (l'acqua sulle olive, il sole sulle uova...) e qual migliore passatempo che sprofondarsi in quella flora, sia pure cartacea, che mi era davanti?

Ah era positivamente un bel bouquet, vi giuro: un mazzo di giornali, americani ed italiani, frammisti senza alcun ordine apparentemente, ma in ordine li dispose il sottoscritto, amante di «ogni cosa al suo posto» com'è.

E adesso vorrei, per effetto grafico, disporre in colonne affiancate, come nelle trascrizioni di certi passi del Vangelo, i bravi salienti di quelle prose bilingui, perché possiate collaudare le divergenze. Fatto è che nei Vangeli, le divergenze sono

(Continua a pag. 12)

LA MIA SIGNORA NON SCENDE...

IL GIGIONE È QUELLA COSA

Se non gli danno duemila per recita, il marito non si muove. E quando Giuseppina la sua signora fu ad Atene, ah, solo in paradiso si canta così...

I.
Don Fortunato fece correre il sigaro fra le labbra spostandolo da sinistra a destra, toccò con la punta del bastone la spalla del brumista che dormiva a cassetta, e:
— Alla S... Alla S... Alla S...
— Allas... Allas... — cominciò a dire.

Voleva dire alla Scala, ma non ce la faceva. S'impermalò, guardò il cielo: il tempo voleva cambiare, egli capì che non era il caso di insistere, allora si tolse il sigaro di bocca s'appoggiò al mantice abbassato del brum, salì, sprofondò sui cuscini.

— Al Dal Verme! — sbottò precipitosamente, e si rimise a masticare il « napoletano » mentre il brumista destava il cavallo e il convoglio s'incamminò.

Questa ed altre avventure, a proposito della storica balbuzie di Don Fortunato Cappelli si raccontavano, all'epoca che il famoso marito di Elena Bianchini-Cappelli, gran bella donna e gran bel soprano drammatico di trent'anni fa, percorse tutta l'Italia, la Spagna, l'Olanda, l'Egitto e persino la Russia degli Zar, non parlando altra lingua che il napoletano. Fu in dialetto napoletano che don Fortunato « impapocchiò » i doganieri di tutta Europa e di mezzo Oriente, venne a divverbio con vigili urbani, « gardiens de la paix », « alguazilos », poliziotti inglesi e via dicendo, contrattò e concluse impegni e scritture per sua moglie con impresari di Lisbona, Cairo, Pietroburgo, Ostenda, dovunque sua moglie andò a portare il bel canto, ai giorni di Battistini, Anselmi, Titta Ruffo, Caruso, Bonci...

— Se non mi danno duemila per recita, non mi muovo! — proclamava don Fortunato sventagliando il telegramma del Covent Garden. — Mi vogliono per la *Thais* di Massenet, ma la *Thais* non gliela faccio a meno di duemila, possono stare abbracciati loro e Dio!

Si rimetteva il telegramma in saccoccia, saliva abbondantemente in seguito alla masticazione del pestifero « napoletano », batteva col bastone sul marmo del tavolo al Biffi perché il cameriere venisse a nettare il marmo, ogni mezz'ora. A quel tavolo, don Fortunato trascorse tutti quanti gli intervalli che per anni ventiquattro intercorsero fra un viaggio e l'altro di sua moglie.

Precisamente della « sua signora », giacché, come per tutti i mariti di primedonne, celebri e no, Elena Bianchini-Cappelli era la « sua signora », mica sua moglie, come si usa dire perso no fra reali, principi del sangue, presidenti di grandi repubbliche, eccetera.

— La mia signora questa sera non scende! — annunciava ogni marito di primadonna, appena la sua signora ha un raffreddore.

Questo sarebbe ancora niente: il bello è che il marito della primadonna, anche se è avvocato, medico, commerciante, agricoltore e via dicendo, è lui in persona che canta, che recita, che va qua e là, a sentirlo parlare.

— Mi vogliono per due recite di *Manon* a Codigoro, ma ho un impegno con Sacile. Ho dovuto rifiutare.

È un po' la storia del marito di non so quale provincia della Sardegna, il quale, subito dopo il felice parto della moglie, si mette a letto e riceve amici e conoscenti che vengono a felicitarsi, mentre la moglie sfaccenda per la casa, così è l'usanza della regione.

Naturale che ci siano eccezioni alla regola.

Il marito di Clara Joanana, che fu una buona cantante, passò alla storia dei mariti di primedonne, con il nomignolo di « Mia mié »

che vuol dire « mia moglie » in parlata milanese.

« Mia mié » si chiamava Giovanni Magenta e i quattro bracci della Galleria Vittorio Emanuele a Milano lo videro per interi decenni fermo, lungo questo o quel braccio, al centro di capannelli costituiti da tenori, baritoni, bassi ed « utilités », a parlare e ragionare di « sua mié ». Poi darsi benissimo che Giacinto Gallina si sia

di quella di passeggiatore in Galleria dalle undici alle otto, durante le poche altre ore libere, andava aggiornando stati civili, atti di nascita, residenze, domicili legali eccetera di tutta quanta l'arte lirica, un bel modo di passare il tempo anche quello. Certo, che era un uomo prezioso, per impersari di passaggio, agenti teatrali, compilatori di giornali della classe.

— Sapresti dirmi dove posso pescare il tenore Tedeschi?

— Dal quindici al ventisette a Mirandola, teatro Sociale. Poi d'isponibile dal ventotto al tre. Dal quattro, recite staccate di Lucia a Vigevano, teatro Cagnoni.

— Grazie.

— Prego.

Tutto questo, pazienza per il caro Magenta che, come dico, non faceva altro di suo, professionalmente parlando; ma sareste imbarazzati a rispondermi se vi dicessi che cose del genere, e anche più curiose, avvenivano nei confronti di mariti avvocati e medici. Medico, e mi pare abbastanza distinto, fu il dottor Magrini, consorte della illustre Giuseppina Finzi-Magrini, una delle più pregevoli Violette del mio primo tempo. Ebbene il dottor Magrini, grande grosso, direi erculeo dottor Magrini (Castel Morone, 118, terzo piano, precisava il Magenta) non s'è mai capito quando era che curasse o semplicemente visitasse i suoi ammalati, dal momento che per tutta la vita curò esclusivamente gli interessi della sua signora, e visitò capoluoghi di provincia e capitali di tutto il mondo, ma mai come medico, soltanto come marito

di cantante illustre.

— Giuseppina, la m'a signora...
Il dottore faceva sempre precedere, alla qualifica, il caro nome. Pronunciato il caro nome, il resto lo proferiva tra parentesi, a mezza voce, quasi volesse sgnificare: c'è bisogno di dirlo?

Giuseppina la sua signora era, nei conversari che si tenevano fra il dottore e i suoi innumeri amici, improvvisamente, e senza alcuna plausibile ragione, il centro dei più estranei argomenti. Se la conversazione volgeva sulla spinosa questione balcanica, appena deviamo ad un tratto che anche quando Giuseppina la sua signora fu ad Atene per le indimenticabili recite di *Traviata* al Teatro Reale, i giornali greci battevano sulla spinosa questione, tanto che una sera Giuseppina la sua signora, parlando al Teatro Reale con un giornalista...

Cari innocui mariti giovani del mio primo tempo, dopo tutto.

Non altrettanto direi dei mariti dei tempi che seguirono e seguono.

« Giacché leggo apprezzamenti arbitrari sulla mia signora, da voi espressi sul giornale di questa mattina, perentoriamente vi invito a rettificare che la mia signora... »

Il critico del *Gazzettino* di Venezia mi mostrò la lettera ricevuta in quel momento e mi chiese che cosa ne pensassi.

— La lettera — risposi — è poca cosa, non dartene pensiero. È il marito che dà da pensare. Sia come altezza che come circonferenza.

Dip più, è siciliano, quindi intransigente e duellatore.

— E che altro?

— Scrittore.

— Di lettere come queste?

— Di romanzi storici.

Effettivamente, il romanziere non fa che scrivere volumi su volumi e lettere ai « giornali locali », credo anche adesso e con buoni risultati, così dal punto di vista editoriale per quanto

concerne i romanzi, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,

conferma la sua signora, che in fatto di carriera artistica di sua moglie, perché con mariti simili non si scherza. Il marito-protettore è mille volte più pericoloso ed evitando del famoso « madro » della canzonettista. Il marito-protettore è in fondo alla platea d'ogni teatro dove canta la sua signora, gira negli intervalli per le buvette, i corridoi, gli atrii, i botteghini delle biglietterie, interviene nei discorsi della gente che sta chiacchierando d'affari suoi. Se mentre siete al bar del teatro con amici, e un tizio, sconvolto,



GALLERIA DI FILM
Arlene Dahl
(Warner Bros.)

ONORATO:

BIGLIETTO DI FAVORE

Sapevamo già che Leonardo Cortese è un Buon ragazzo, chi non sono buoni, invece, solo i tre atti di K. Horne.

Nel catalogo del libraio antiquario Gaspare Casella figura il manoscritto autografo, firmato e datato, della commedia La maschera e il volto di Luigi Chiarelli, prezzo L. 30.000.

Dopo aver letto il catalogo, Luigi Chiarelli passa tutto il giorno in casa a ricopiare, in dieci esemplari manoscritti, la commedia che gli ha dato la celebrità.

Alle Arti La dolce intimità di Nino Besozzi e Paola Orlova.

Adesso che abbiamo fatto un nuovo «pupazzo» di Nico Pepe, siamo autorizzati a sbotterlo come ci pare.

Per paura che si perda la razza dei cantanti della radio, la R.A.I. ha bandito un concorso per cantanti d'ambosessi dai 16 ai 35 anni. Se non altro ci saranno risparmiati i cantanti dai 36 anni in su.

Quando del cinema qualche regista ha un'ernia inveterata che per non correre pericoli sopra le spalle, gira a passo ridotto.

Sta per andare in scena al Quattro Fontane di Roma una nuova compagnia di riviste con Olga Villi, Margherita Bagni, Benti, Capriolo, Mazzarella, eccetera.

È inutile sorridere e irridere alle spalle dei romani: tanto poi la compagnia verrà anche a Milano.

Alida Valli aveva deciso di farsi costruire una casa ad Hollywood; ma poi non è riuscita a mettersi d'accordo con l'architetto perché voleva una casa fatta tutta di primi piani.

Una giovane recluta del cinema (le chiamano così) domanda d'essere ricevuta da un noto produttore.

— Che passi — dice il noto produttore al suo segretario. — La signorina non è sola — avverte il segretario — c'è suo padre con lei.

— Dica alla signorina — risponde il noto produttore — che le attrici, per me, sono tutte orfane.

Diana Torrieri, arrivata in aereo dall'Argentina, sta formando una compagnia di prosa che si produrrà nella America del sud.

Per Diana Torrieri, capocomico e primattrice all'estero, è come vincere un terno al lotto.

Allora diremo: Diana Torrieri, il lotto si addice ad Elettra.

La carriera di un attore è una vita orribile composta d'infiniti quarti d'ora meravigliosi.

Se Hollywood continua a mandarci i brutti film che si proiettano da tre mesi a questa parte, la cinematografia italiana è salva.

Fosco Giachetti seduto al ristorante del campo di corse delle Capannelle dove la radio serve per far dimenticare ai clienti il sapore dellevipande, chiama il cameriere assorto nell'audizione del gatto motivo che diffonde l'altoparlante e, indicandogli il piatto che gli ha servito, chiede:

— Che roba è questa? — Un pezzo della Vedova allegra.

— Mi pareva, infatti, che fosse carne dell'anteguerra! — commenta Giachetti senza battere ciglio.



«L'uomo, la bestia e la virtù» di L. Pirandello al Valle: Luisa Garella, Peppino De Filippo, Nico Pepe, Annibale Beltrone e Nietta Zocchi. (Disegno di Onorato).

LA REALTÀ ROMANZESCA

MELNATI, GRAZIOSA BIMBA

Poi iniziò, ottantenne la sua carriera cinematografica: finalmente a vent'anni, trovò la sua strada.

Lui stesso lo dice, strizzando i suoi arguti occhi, «Quand'ero una bambina!».

Testimonia la storia che Melnati apparve la prima volta sulla scena in fasce: avvenne questo morbidissimo debutto in un lontano lacrimoso dramma ottocentesco: *Derehito in m'seri cenoi*. Melnati ne era, per così dire, il protagonista.

Appena fu in grado di recitare, iniziò la sua carriera d'attore come «attrice» (nel *Supplizio d'una donna*, dramma in 5 atti di Paolo Giacometti).

Recitò con tale garbo che la critica d'allora gli preannunciò una brillante e «sicura» carriera come «attrice».

Ecco perché Melnati, ricordando i suoi primi passi dice, ammalizzando i suoi arguti occhi, «Quand'ero bambina!».

Tutti gli estremi conobbe.

Da donna a vecchio. D'un balzo. Dalle vaporose sottanine ottocentesche a barbe patriarcali. Come vecchio non scherzava: era sempre sugli ottantenni. Portava dignitosamente nivee barbe.

E «ottantenne» iniziò la sua carriera cinematografica nel film *Il figliolo prodigo*, lontana pellicola (Melnati aveva 18 anni) diretto da Agostino Borgato (il figliolo prodigo: Lucio Rident).

Dopo questa prova, ritornò sullo schermo — se la memoria non m'tradisce — solo nel 1923 nel film *Due cuori feici*, con De Sica, diretto da Baldassare Negroni.

Sui vent'anni trovò la sua strada. La percorse rapidamente. Si mise a correre per guadagnare il tempo perduto.

Comico-sentimentale. Sentimentale-comico. Una comi-

cità garbatamente umana (con qualche compiacenza ottocentesca) nei suoi momenti migliori.

Si ricordi la sua parte di Leone in *Addio giovinezza*. E fu con Armando Falconi e Paola Borboni un brillante di limpida comicità. Piaceva molto alle signore di languida età. Un vero cocco.

Viso inconfondibile. Tra mascella e mascella, tiene in serbo una buona dose di esplosivo comico. Quando è stizzito, arrabbiato, preoccupato, le sue mascelle — le più eloquenti ch'io conosca — «parlano» del suo interno affanno. (Naso e occhi aiutano questo scolpito gioco mascellare).

Voce personalissima: con qualche mugolio, a volte, che somiglia a giovane nitrato di pulledro.

La sua comicità esplode improvvisa, spesso annunciata da quell'annitente

(BOLOGNA - TEATRO DU-SE: «MA SE CI TOCCANO NEL NOSTRO DEBOLE» DI NELLI E MANGINI. COMPAGNIA GRANDI SPETTACOLI, CON TOTO). - La rivista ha più che mai furoreggiato, da noi. In questa platea, gremita fino all'inverosimile, Totò ha scatenato i demoni della sua comicità. Si è presentato con una rivista sciapa (cioè che pare, ormai, il destino delle riviste); ma le scene malferme, trascinate nel turbine infernale, sconvolte dall'estro diabolico del comico sono rimaste galvanizzate, hanno ricevuto una sorta di effimera forza; e vissuto nella fragorosa gloria degli applausi.

La primavera incipiente aveva colmato il teatro di toilettes di compromesso: sapete, quel vestire di transizione, che sta fra l'inverno e la primavera, ma non è più invernale, e non è ancor primaverile. Predominava, fra le dame, il nero; non molte, ma doviziose pellicce; i primi cappelloni di paglia della nuova moda di primavera: «pallottes» gialle, azzurre, viola cupo, una, «mordore» (che è quel colore del quale usavano le scarpine nel 1919). Preziose reticelle chiudevano sciolte chiome (quelle reticelle ci fanno ricordare, da un lato le gentildonne fiorentine del Quattrocento; dall'altro, i «bravi» di Don Rodrigo, che, ricorderete, usavano portare il ciuffo chiuso in una rete eccetera). E misteriose velette adombravano visi che non avevano nessuna intenzione di restare ignoti. Non è stato facile, nella ressa, distinguere le dame. A fatica, abbiamo visto la signora Stagni, la signora Zarra, in velluto nero, la contessa Maria Luisa Rossi, con volpi platiniate, le signore Alberani, la contessa Carla Poggi Mattei, le signore Vegetti, Sisi, Lucia Cremonini, Spagnoli, Chiesa, Agnoli Zucchini, Mazzei; e le signorine Paola Chiesa, Magda Parroni, Piccio Querci.

Fra gli uomini, oltre a molti commendatori, Cesarino Lolli, Momi Novi, Mimmi Santi, il conte Marscotti, il signor Mandelli, Nerio Cremonini, il dottor Nino Pitani, Angiolino Agnoli. Mario Gazzoni aveva un garofano rosso all'occhiello: Gigetto Franciano Termani salutava tutte le signore, benché affermi di essere micipssimo.

I profumi delle dame, e le gambe delle danzatrici, e il caldo davano leggeri capogiri ai meno agguerriti: un carabiniere di servizio, nel vano di una porta, sconsolato si asciugava il sudore.

Ugo Mattenecci

prologo. Quando aggredisce non piace, quando misura colpisce sicuramente.

Lunga carriera. Una biblioteca di ricordi teatrali e cinematografici.

Ma se gli parli dei suoi inizi il suo sospiro è sempre quello: «Quand'ero bambina!».

Scrisse un acuto critico di quel tempo: «Questa graziosa «attrice» ha davanti a sé un sicuro e splendido avvenire».

Carlo Martini

sto Grassi è l'autore della commedia 24 ore di un uomo qualunque, ma non c'è nessuna allusione a Guglielmo Giannini.

Onorato

PICCOLISSIMA POSTA

R. T. (NAPOLI). - Il critico drammatico napoletano Erne-

Frances Gifford nel «Trionfo di Tarzan». O trionfo di Frances!



RALENTATORE DISSOLVENZE

I.
Giacché dopo il *Tormento di Otello*, Gallone promette di girare un film sull'*Aida*, comincia la ridda dei titoli, com'è successo per l'*Otello*, annunziato in un primo tempo come *Otello*, poi come *Incubo di Otello*, finalmente come *Tormento di Otello*. Che succederà con la schiava etiopica? Sarà l'*Amore di Aida*, il *Sacrificio di Aida*, *Le foreste imbalsamate di Aida*? Ecco un altro incubo, un nuovo tormento non più di Otello, ma di Gallone...

II.
Il nuovo film *L'Apocalisse* allinea, così annunziano, la bellezza di 350 attori e di 10.000 comparse.
— *La poca lisse?* — dice Dino Falconi. — E cosa aspettano a chiamarlo *La molta lisse*?

III.
Il film *Gilda* con Rita Hayworth è stato pubblicitarialmente lanciato come «la bomba atomica in Italia!». Lasciamo giudicare il buongusto di confrontare il lancio di un film con un avvenimento che ha riempito il mondo di orrore, di lutti e di stragi...

IV.
Possibile che tanti giovani e signorine di belle speranze cinematografiche caschino tuttora nelle reti degli avvisi di false Cines, di falsi produttori, di falsi alberghi pronti ad ospitare gratuitamente aspiranti ed a Hollywood, a patto di... spedire cinquecento lire all'«Unione Attori Cinematografici, via Calandrelli 4 - Roma»?

Certo, è possibile. Come sono possibili tuttora gli specializzati in truffe cosiddette «all'americana» e che in America, naturalmente gratificano di «truffa all'italiana».



Quando gli esterni dei film americani sono luce, sole, movimento, vita: insomma la realtà.



& C. Elaine Riley con ricco premio. Artistico! Forse sportivo.



Carné fra Françoise Rosay e l'attore Montand.



Clarence Bull, in visione retrospettiva.

III.
Lunga parentesi! E' questo il periodo che chiamerò «casalingo», non privo di imprevisti, di avventure, ma che al pubblico non interessa.

Indubbiamente molte furono le occasioni che mi si offrirono per un ritorno al teatro, ma per ragioni varie non si realizzarono: il destino combinava tutto da solo, secondo un progetto che doveva portarmi assai lontana da quelle che erano, forse, le mie intenzioni primitive: fu nel 1933 che, per una di quelle combinazioni improvvisate e quasi estranee alla volontà, io ricalcai le scene.

Totò! Il grande metafisico Totò, con le sue strane e fumamboliche trovate muoveva alla conquista di Milano con uno spettacolo bizzarro e pittoresco: *Piccolo Caffè* operetta rivista sul tipo di *Wunder Bar* del cui grande successo la città era ancor piena.

L'idea di sostenere una parte del genere di quella della Pivonka di *Wunder Bar* mi sorresse assai. Ed aderii.

Cercavano una subretta da mettere al fianco della Gennari... Lina Gennari! La ricordo, bella ed elegante, incantare il pubblico dell'allora nuovissimo Teatro Excelsior mentre io, titubante, retitavo le vie della sospirata affermazione. Ero esasperata.

L'Excelsior, inauguratosi con grandi spettacoli Schwarz, andava per la maggiore, come teatro della rivista; bello, accogliente, col boccoscena adornato del decorativo affresco dell'Oppo, rappresentante le maschere italiane, non era ancora ridotto simile a una bianca cantina come è adesso, ed il pubblico lo riempiva, anche se i prezzi erano proibitivi. Figuratevi che allora le poltrone si facevano

pagare quarantotto lire: cifra pazza che ora può far ridere, ma che tredici anni fa causò una mezza sommossa negli ambienti teatrali. Passare per il palcoscenico all'Excelsior poteva costituire la fortuna.

Ben lo sapevano le ballerine di *Donne all'inferno* e di *Donne in paradiso* che alla fine della stagione andavano assottigliando sempre più le file del perplesso Schwarz, attratte da matrimoni o altre collocazioni redditizie.

Debuttai, dunque, a fianco della Gennari, in una parte di canterina senza rilievo alcuno; un bell'abito ed una nuova canzone: *Come tu mi vuoi*. Era di moda Pirandello. Adesso, a distanza di anni, posso permettermi il lusso di sorridere sull'avvenimento, ma durante quei giorni ero niente affatto allegra. Non so per qual ragione, la Gennari, pur essendo la stella di prima grandezza, ebbe una specie di gelosia; naturalissima, forse, ma per me incomprensibile.

La sera del debutto uscii in ribalta col cuore in gola e la voce chissà dove; poi, per uno dei soliti miracoli indefinibili, innanzi al grande pubblico, presa nell'onda sonora dell'orchestra, cantai, cantai con tutto il mio esultante ed ostinato desiderio di vincere e... si vede che vinsi perché il pubblico mi applaudì. Ma più della cordiale affermazione accordatami dal pubblico, ciò che mi dette la conferma del successo, fu l'atteggiamento della prima donna: non voleva darsi pace! Capii perciò, di essere

VANDA OSIRIS: CANTAMI, O DIVA COSÌ DIVENNI COLOR OCRA

Un vestito esotico ed una tinta ocra decisero del suo avvenire. Fu così che Macario un bel giorno scoprì...

molto piaciuta ed ebbi, allora, la precisa sensazione che la seconda battaglia era vinta.

Seguirono le repliche di *Piccolo Caffè* e vieppiù presa confidenza col genere e col pubblico, andai affermandomi. Dopo la tournée ebbi un breve periodo di sosta e fu durante questi giorni che mi decisi a creare il tipo adatto al mio fisico e cercare lo stile tutto personale.

Conoscevo in quell'epoca il pittore Galli, notissimo scenografo di operette e riviste, celebre per la sua giovanilità e la sua pancia. Immaginate che, grasso com'era, ebbe il coraggio di recarsi al veglione dei giornalisti vestito da «Violetta Depensateci» tutto avvolto in una nuvola di pizzo nero; sembrava una giostra! Giusto in quell'anno il veglione dei giornalisti cadeva il tre marzo, ragion per cui fu presentato con la sigla «3-3-33» e col sottotitolo: «È un veglione Paramount». Io mi recai vestita con un abito esotico e tinta di... cera! Così! Fu un successo. Ricordo che al mio ingresso Galli mi si precipitò contro con tutta la sua mole, dondolando come una pagoda cinese, ed esclamando: «Magnifica, magnifica! Questa è una grande trovata,

ecco il tuo tipo. Brava! Sei una vera donna orientale con quel non so che di vagamente mongolo nella espressione. Brava Wanda!».

Povero Galli! Con una semplice frase pronunciata durante il baccano di un veglione mi dette il la per la mia metamorfosi.

Tornata a casa mi posi innanzi allo specchio e feci un lungo esame delle mie possibilità pensando naturalmente, alle parole dell'oggi compianto artista. Bisognava che mi togliessi al vieto metro delle solite scubrettes, bisognava che mi creassi un che di nuovo per sopprimere a quelle manchevolezze inevitabili in ogni artista sul principio della carriera. Perciò, quando, Galdieri mi volle a Roma per la sua rivista, *Se ti dice va, tranquillo vai!* io ci andai, perché avevo trovato (almeno, mi lusingavo), un tipo abbastanza nuovo.

Al fianco di Fineschi debuttai al Valle, e posso dire che, dopo il primo sbandamento, il pubblico mi accettò.

Cercavo di cantare, di muovermi e di sorridere in una maniera tutta particolare, tentavo di vincere con tutti i mezzi della esteriorità apparente, sostenuta dalla con-

tinua vigilanza che il serio intuito artistico mi imponeva. Ed, evidentemente, vi riuscii, perché Galdieri, lo posso ben dire, fu soddisfattissimo. Così il pubblico che le rappresentazioni a teatro esaurito furono la più chiara conferma che la mia nuova maniera ed il mio nuovo aspetto non dispiacevano. Sorretta da questo costante consenso, continuai in un affidamento senza tregua.

Dopo, per una serie di incomprensioni sorte fra me e Galdieri, accettai più per un puntiglio che per calcolo una proposta di Macario. Il comico, che aveva raggiunto ormai una salda affermazione, andava, da tempo, tentando la mia insoddisfazione con l'offerta del ruolo di scubrette assoluta. Ma io tentennavo. Mi pareva, veramente, di non essere ancora matura per un genere tanto impegnativo.

Però, come dissi, a seguito di un malinteso che non è il caso di spiegare, un giorno, finì col decidermi. Macario stava allestendo un grande spettacolo, quel famoso *Piroscafo giallo* che salpatò dal centro Italia, navigò poi per tutta la penisola, trionfalmente. E cercava appunto un nome nuovo o quasi da lanciare, secondo il suo co-

stume. Un nome che doveva dare però, logicamente, tutte le assicurazioni per il successo.

Ricordo il debutto a Macerata. Santo cielo, che tristezza! Ma la rivista era molto bella, piacque al pubblico estremamente, e ciò rese a noi simpatica non solo la città, ma anche il teatro.

Naturalmente, la piazza che doveva dare la misura del successo pieno era Milano. E si attendeva con ansia. Come sarebbe andata? Per volere dei miei Santi protettori andò benissimo. Macario piacque, la rivista pure, io... Beh! non tocca a me il dirlo. Certo è che *Piroscafo Giallo* segnò per me il principio della vera, autentica, affermazione, in quanto artista, della rivista. Ero arrivata al principio di quella grande, lunga scala che portava sulla cima la parola «successo»; ascesa faticosa, colma di ombre, di splendori, e di imprevisti.

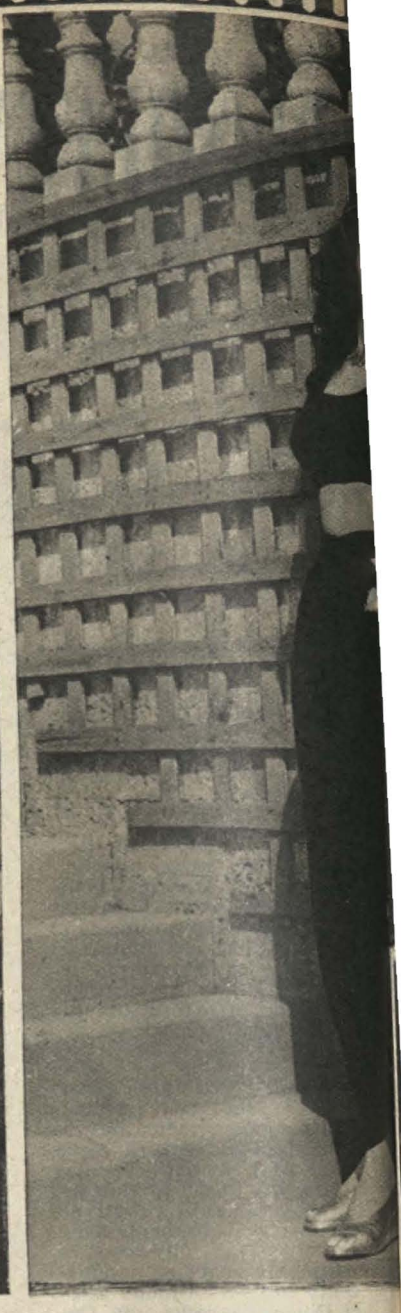
Salvo, salvo immergendomi sempre più in costumi pazzi e mari di luce, nulla trascurando perché la gioiosa fatica non trovasse interruzioni. E così fu. Arrivata sulla vetta della scala vidi allineate tutte le possibilità, pronte, in una sicura attesa. Non c'era che da allungare le mani, senza esitazioni. Danaro e costanza ecco gli elementi necessari per continuare.

Ebbene, nessuno di questi elementi mancava. Perciò andai avanti.

(3 - Continua)

Vanda Osiris

(Proprietà riservata di "Film.")



HOLLYWOOD SFIDA PARIGI

IL NUDO CAMBIA POSTO

Hollywood, aprile
Bonnie Cashin, disegnatrice a Hollywood di

Qual'è la parte più bella del corpo femminile? È la linea dove la cintola s'incurva dolcemente sull'anca.

modelli femminili, è la creatrice dei procaci modelli che presentiamo in questa pagina. Così Hollywood risponde a Parigi. Secondo Miss Bonnie, i costumi da bagno francesi, apparsi in riviera l'estate scorsa, erano un po' troppo scollacciati. Essa ammette tuttavia che di fronte alle creazioni parigine, i costumi da bagno di Hollywood potevano sembrare sorpassati. Da quando vide le fotografie della Riviera, Bonnie Cashin si accinse a controbattere Parigi. L'occasione le venne offerta poche settimane fa, allorché le fu affidata la creazione dei modelli « giovanili » per Cathy Downs, stella della 20th Century-Fox che avrebbe dovuto servirsene per il nuovo film *The Flapper Age*.

— Ho studiato a lungo le forme femminili, cercando di creare qualcosa di nuovo — ha detto — Ed ecco la soluzione del problema che mi ero posta. Dopo tutto, qual'è la parte più bella del corpo femminile? È la linea ove la cintola dolcemente s'incurva sull'anca. Partendo da questa premessa m'accinsi a comporre il primo schizzo, decisa a scoprire il modo migliore per mettere in evidenza questa linea.

Così nacquero questi modelli dalla cintola nuda. Bonnie Cashin è persuasa che fra pochi mesi i luoghi di villeggiatura estiva saranno pieni di ragazze che indosseranno modelli con la cintola scoperta. Essa ci assicura che appena le donne americane si saranno assue-

fatte a questa innovazione, non vi saranno limiti nella diffusione della moda. Il corredo che essa ha disegnato per Cathy Downs va dai cosiddetti « Hoydenich long shorts », specie di calzoncini, all'affascinante iridescenza esotica degli abiti da sera. La cintola ignuda, con o senza un piccolo passante centrale, sostituisce la scollatura. Anzi, per rendere l'abito ancora

più invitante, Miss Bonnie l'ha spesso totalmente eliminata.

— Naturalmente — essa afferma — questi modelli sono adatti soprattutto alla villeggiatura, e la loro diffusione dovrà necessariamente limitarsi a determinati climi e a certe occasioni particolari, sebbene, conoscendo le ragazze americane, non mi stupirei che l'innovazione venis-

se applicata anche agli abiti da sera, indossati nei club notturni o nei teatri d'opera.

— E come si sostiene, il vestito, senza il vantaggio di una cintura aderente?

— Ebbene, — spiega Miss Bonnie, — internamente c'è una fascia sottile che aderisce all'anca.

Per quanto ne sappiamo, possiamo dunque assicurare che Bonnie ha risposto efficacemente a Parigi. **X. Y.**

Parigi, aprile

— Allora, volete vedere dove le star di Hollywood riposano per l'eternità? — disse l'impiegato. — Seguitemi.

Il « vecchietto bizzarro » seguì dunque l'uomo vestito di una superba uniforme blu scuro, che ricordava stranamente quella di un ufficiale della marina americana. Era un giovanotto, un ex combattente della seconda guerra mondiale, che aveva avuto la fortuna, al suo ritorno, di trovare un impiego nel cimitero più felice del mondo. — la definizione non è inventata. È sotto questo nome infatti che questo cimitero è conosciuto, benché si chiami pure « Forest Lawn Memorial Park ». È la più strana delle necropoli, e questo per molte ragioni, la principale delle quali è che i suoi costruttori hanno avuto per principale obiettivo di dimostrare a chiunque che « piacevolissimo » essere morti!

Ed ecco qui come tale dimostrazione è stata effettuata, e con quali ineguagliabili risultati, fino a questo momento.

* Nessun luogo potrebbe convenire meglio a queste star dalla gloria strana ed effimera. Prima di iniziare il giro di ricognizione, il vecchietto bizzarro ebbe un lungo colloquio con un certo mister Moore, il cui titolo ufficiale è quello di « direttore della pubblicità del cimitero ».

Poiché la California è veramente la terra di tutte le fantasie commerciali. È una isola abitata da gente dalle credenze esagerate, dove le vecchie religioni muoiono mentre nascono dei culti nuovi. Il « felice cimitero » è uno di questi ultimi e mister Moore, il suo capo della propaganda. Egli affermò con orgoglio al suo interlocutore, che presto o tardi, tutta Hollywood si ritroverà al « Forest Lawn

Memorial Park », a un quarto d'ora d'automobile dalla capitale del cinema e a diciotto minuti dal quartiere degli affari di Los Angeles. Centodieci divi dello schermo vi hanno già scelto la loro ultima dimora, il che significa quasi tutta l'élite attuale di Hollywood. Molte stelle hanno d'altronde già finito di pagare la loro tomba, grazie al sistema di pagamento a rate che adotta il « felice cimitero ».

* Non penserete certo che il vecchietto bizzarro si sia lasciato sfuggire l'occasione di rivolgere la sua brava domanda indiscreta: « Quanto? ». La risposta di mister Moore fu, però, molto ri-

1
Ecco un modello con la cintola scoperta per la villeggiatura. La graziosa curva sotto la cintola è lasciata scoperta affinché tutti possano ammirarla. Pantaloni, blusa marrone abbottonata con bottoni dorati. Il modello è stato disegnato da Bonnie Cashin in oro, rosa, e in seta gingham in azzurro cangiante.

2
Ecco un'altra foggia con cintola ignuda: un abito da campagna. Cathy Downs indossa un paio di pantaloni larghi, con cintola nuda più bassa, e una camicetta « Bolero » e maniche in gingham a strisce color rosa pallido e bianco, in contrasto con il taglio consueto. Le strisce sono orizzontali, per maggior vezzo. Le ampie tasche dei pantaloni sono foggiate sulla linea della cintola.

3
Terza versione d'una stessa idea: pigiama da terrazza. I pantaloni di pesante « crêpe » nero, stretti alle caviglie, portati da Cathy Downs, sono traversati da strisce che davanti

COSE DELL'ALTRO MONDO (E)

100 STAR HANNO ACQUISTATO UN TERRENO

(... che è proibito chiamare cimitero, che possiede un suo capo della pubblicità, la California è la terra di tutte le fantasie commerciali, un'isola)

servata. Per 125.000 dollari, disse, si può avere una statua di marmo, una cappella particolare e la tomba. Il vecchietto quasi sveniva. « Come fate, a queste condizioni, a reclutare dei clienti? ». « Ebbene, è la vecchia storia di bussare alla porta », fu la semplice risposta. Tuttavia, avendo adottato i metodi ultramoderni, questo cimitero, che non ha che trent'anni di vita, si fa la pubblicità nelle strade, nei giornali e alla radio; delle fotografie sono esposte nei club maschili e nelle associazioni femminili. « Tutte le notabilità dello schermo hanno il loro business-manager, che non manca di suggerir loro come l'acquisto di un posto al

« Forest Lawn Memorial Park » sia un investimento sicuro ».

Mister Moore non volle dire però se Clark Gable, Gary Cooper o Humphrey Bogart facessero parte di queste « notabilità ». Pure, avviandosi verso la porta, confidò che Joe E. Brown e William Powell erano suoi clienti. Ma, silenzio per carità! La discrezione è la regola della casa...

* Ma, insomma, quali sono le star che hanno già incominciato a godere la loro vita eterna in questo cimitero?

« Soprattutto non usate la parola cimitero », esclamò mister Moore, che cominciava a impazientirsi di



si incrociano e dietro si riuniscono. La blusa è rifinita con una collana d'oro che richiama i sandali di pelle dorata.

4

Quarta variazione: un abito da pranzo. Miss Bonnie spiega che la nudità della cintola è messa in maggior risalto mediante il rilievo di due fasce incrociate. Questo abito, portato da Cathy Downs, è in seta grezza, con colori stupendi: rosa, rosa pallido orlato di color ciliegia; il tutto ravvivato da dischetti verdi e ciliegia, che ne moltiplicano il fascino.

5

Ed ecco finalmente l'abito da sera. Bonnie Cashin dice che è stato creato per un luogo di villeggiatura, ed essa afferma che non andrebbe oltre questo impiego, sebbene forse altri lo faranno, diffondendo la moda serale della cintola ignuda anche nelle città e nei teatri. Non v'è dubbio che con questo modello la nuova creazione raggiunge il massimo effetto. La gonna indossata da Cathy è in seta grezza stampata con un disegno vistoso a colori diversi. Il tessuto, vicino alla cintola, è tagliato come una grande sciarpa triangolare anodata e strefia anteriormente.

TUTTO IL MONDO È PAESE

NON SONO ROSE IN FRANCIA

Parigi, aprile
Si parla volentieri, in certi ambienti parigini, del

malessere, quando non è il marasma, che regna nella produzione francese. Un importante quotidiano della sera pubblica in prima pagina le dichiarazioni pessimistiche di un produttore in vena di amarezza, che esalta tutto il rancore di un uomo di affari deluso. Inoltre, un bollettino d'informazioni, molto confidenziale, annunzia «una quindicina di produzioni ar-

Si proclama che i cordoni della borsa sono serrati senza speranza, e si interrompe la lavorazione di "Miroir".

miserazione, si proclama che i cordoni della borsa sono serrati

restate a mezzo, in seguito a difficoltà finanziarie» e, senza che si possa chiarirne l'origine, questa cifra «quindici» si ritrova, molto curiosamente mormorata di bocca in bocca, in alcune sfere di solito molto bene informate. Ci si diverte a ripetere che il grazioso numero di milioni (110!) totalizzato per *Les portes de la nuit*, ha considerevolmente nuocito al cre-

dito bancario del cinema... dimenticando però (in buona fede, beninteso) che un film come *Rêves d'amour*, prodotto dalla stessa società e per il quale sono stati spesi almeno i due terzi di quello che è costata l'opera di Carné non può che essere infinitamente più dannoso, tanto al suo prestigio morale quanto al suo rendimento materiale. Poi, con finta com-

senza speranza, e che è veramente un peccato, per gli uomini di buona volontà...

Che si può dire? Da dove soffia questo vento di pessimismo sul cinema francese? Chi ha interesse a propagare queste voci tendenziose?

Certo, tutto non va per il meglio, in un mondo cinematografico che non è indubbiamente il migliore. Difficoltà? Sicuro, ce ne sono... Ma chi non sa che oggi, in ogni ramo di attività, dal commercio all'industria, il danaro si fa sempre più raro? In tutti i casi, non sono soltanto delle considerazioni di carattere finanziario che hanno portato al rinvio di tre o quattro film, e non quindici, aggiornati da qualche mese.

Quanto alle produzioni sospese in piena lavorazione, quali sono? Non si può citare che *Miroir*, il film di Jean Gabin, di cui si è parlato recentemente su queste colonne.

Monsieur

rimane talvolta più di una ora a meditare nel «santuario della verità». In quanto a William Powell, la morte di Jean Harlow lo aveva talmente affranto che si temette perfino, per un momento, che non potesse sopravvivere. Egli però si è presto rimesso e si è perfino riammogliato con la giovane e splendente Diana Lewis, che ha venticinque anni meno di lui! Egli va al cimitero molto raramente e prende le più complicate

era sul punto di diventare il quarto marito di Jean Harlow, quando la giovane attrice cadde malata e morì all'età di ventisei anni, nel giugno del 1937, e che Carole Lombard era la terza moglie di Clark Gable ai tempi dell'accidente che costò la vita a lei e a sua madre, nel 1942, all'aeroporto di Los Angeles. Dalla fine della guerra, la direzione del «felice cimitero» è letteralmente sommersa da queste lettere. La posta delle stelle estinte è forse più copiosa di quella delle celebrità viventi dello schermo? Prendendo allora lo spunto dall'interesse epistolare suscitato dalle glorie defunte, il vecchietto si azzardò anche lui a fare qualche domanda del genere a Mister Moore. Apprese così che Clark Gable va tutta le settimane a portare delle rose rosse alla sua cara Carole, ma prende la precauzione di dissimulare i suoi sentimenti dietro degli occhiali affumicati. Dopo aver disposti i suoi fiori nei due vasi che inquadrano la placca marmorea, Clark si siede su un panchetto che è lì davanti e

schermo; Irving Thalberg, il marito di Norma Shearer; Lon Chaney, che sotto il suo orribile aspetto nascondeva un cuor d'oro, tutti sono qui».

Mister Moore, scaldandosi al calore della conversazione, raccontò allora una storia sorprendente. Sembra che molta gente, tanto in America che all'estero, sappia che Jean Harlow e Carole Lombard sono sepolte a Forest Lawn. Così molte persone scrivono per avere dei ragguagli sulle loro tombe. Sono ben tenute? Ricevono la visita di numerosi ammiratori? William Powell e Clark Gable vengono sovente a raccogliersi qui? Ricordiamo a quelli che l'avessero dimenticato, che William Powell

na di poesia, il capo della pubblicità non poté resistere, suo malgrado, alle delizie della statistica. «Cinquantamila milioni di dollari, disse, sono stati già investiti nel felice cimitero».

«Benissimo», obiettò il vecchietto bizzarro, «ma avete già molte celebrità tra le vostre mura?». «Per ora, fra le glorie mondiali, noi abbiamo John Gilbert, il partner di Greta Garbo ai tempi del «muto», morto a trentanove anni; Jean Harlow, la sfortunata bellissima donna che, partita alla ricerca della felicità, non riuscì mai a conquistarla; Carole Lombard, uccisa in un tragico accidente d'aeroplano; Marie Dressler, la celebre vecchietta dama dello

belle storie del mondo; un luogo dove gli amanti, giovani o vecchi, possono passeggiare al calar del sole, facendo progetti per l'avvenire o rievocando il passato; dove gli artisti amano venire a lavorare, dove i maestri di scuola conducono gli allievi per insegnar loro la natura delle cose, e dove le minuscole cappelle sembrano invitarvi a mormorare dolci parole d'amore. Un vero giardino di Dio, di fronte al cui incanto alcuna pena resiste, ma dove tutto è messo in opera per trattenere il dolce ricordo degli esseri cari, idealizzati da statue e vetrate dovute ai più grandi artisti».

Dopo aver recitato tutta d'un fiato questa tirata pie-

fronte a un uomo dalle idee così fuori moda, come il nostro vecchietto. È un parco di ricordi, il solo che esista al mondo, se si deve credere al suo fondatore, un certo dottor Hubert Eaton; ed ecco la «divisa» del felice cimitero: «Così differente dagli altri cimiteri, come il sole dalla notte, e la vita eterna dalla morte; un grande parco sprovvisto di monumenti di cattivo augurio e di tutti i segni della morte terrestre, ma pieno di alberi maestosi, di aiuole superbe, di fontane dai dolci mormori, di canti d'uccelli di belle statue e di fiori. Un monumento dalla nobile linea architettonica, mondato di luce, dove sono evocate le più

PROPRIO IL CASO DI DIRLO...)

NO NEL "PARCO PIÙ FELICE DEL MONDO,"

pubblicità e dove si celebrano i matrimoni al suono di grammofono). - Ma abitata da stranissima gente, e dove nascono sempre nuovi culti...

Vigilia di un gran film?

— Mi piacerebbe — disse ad un tratto la bellissima attrice abbandonandosi fra i cuscini della poltrona e sollevando alte le braccia ad anfora, dietro la selva d'oro dei capelli — mi piacerebbe un film che avesse a protagonista una donna dal nome strano e meraviglioso... E socchiuse gli occhi, come cercando lontano.



Eravamo in tre, nel salotto dell'albergo: l'attrice famosa, il giornalista ed io: s'era parlato di cinema, di teatro, di cose mondane, di novità americane, di donne fatalissime: poi il discorso era caduto sui nomi di grandi protagoniste ed eroine di vicende dello schermo.

«moralisti» hanno scioccamente tacciato di troppo verismo licenzioso, mentre non è che purissima espressione d'arte e di vita! L'attrice aprì gli occhi: vedemmo che brillavano più luminosi che mai. Ci guardò, fra sorpresa e sconvolta.

— Ad Alessandria? — L'attrice domandò curiosa. — Davvero? Dite... Accese una sigaretta, si fece attenta.

— Proprio così — raccontò il giornalista — ad Alessandria esiste oggi una organizzazione industriale di prim'ordine.

— Si tratta di un'azienda che si è affermata in un modo superbo in tutta Italia: la Casa Paglieri...

— Ma già — interruppi — me ne hanno riferito. E mi hanno detto che è attrezzata con mezzi imponenti per estrarre dai fiori ciprie, profumi...

Del resto, basterebbero i successi di questa giovane organizzazione in tutte le Mostre di profumi e prodotti di bellezza svoltesi in Italia. Andate, andate ad Alessandria a girare il film, — ha concluso rivolgendosi a me. — Me ne ringrazierete.

— Sarebbe assai bello — aggiunse infervorata l'attrice — un quadro di fantasia per la presentazione. Occorrerebbe qualche cosa di molto originale: non ho l'idea...

— Mia cara — le confidò il giornalista — basterebbe dare uno sguardo alla originalità ed alla grazia delle «confezioni» Paglieri, per immaginare una vostra presentazione di tale bellezza e suggestione... Qualche cosa veramente da «Mille e una notte»... Diciamo da Mille fiori e una notte di profumi...

E' così, amici lettori, che è nato il progetto di un film: e chissà, può darsi che il progetto faccia parte di tutto un gran programma della Casa Paglieri per quest'anno.



ABBONATEVI ALL'ECO DELLA STAMPA

(TEATRO DELLA PERGOLA, FIRENZE - COMPAGNIA CIMARA-BRIGNONE). - Un uomo come gli altri, ovvero una commedia come le altre. Questo piccolo mondo, ovvero la platea della Pergola. Madre natura, ovvero Les enfants terribles (ma Cocteau non c'entra). C'entra il pubblico di Firenze, che non si diverte mai ma applaude sempre. Ottimo. Il pubblico di Firenze: decisamente non sa fischiare. Non ha mai fischiato e mai fischierà. Non vogliamo dire, con questo, che le citate commedie siano brutte. Ci ha portato il discorso. A proposito di Un uomo come gli altri,

CORRIDOIO DI FIRENZE, BARI, TORINO

IN PLATEA

precauzioni per non essere riconosciuto.

Al seguito della sua guida dalla uniforme marziale, il vecchietto percorse allora i viali dalle aiuole superbe, dove soltanto qualche placca in bronzo ricorda i nomi di coloro che riposano sotto il fresco mantello verde.

Cammin facendo, il guardiano precisò che il parco non serve soltanto da ultima dimora. Dopo la creazione del «Forest Lawn», più di 30 mila unioni vi sono già state celebrate.

Questa sezione, disse la guida, — si chiama «i pini mormoranti». E là che sono sepolti John Gilbert — una gloria del «muto» — oggi dimenticatissima —, il celebre re dei cow-boys Tom Mix e Marie Dressler.

Una dolce musica aleggiava attorno ai «pini mormoranti» delle sentimentali melodie. La guida spiegò, con orgoglio mal dissimulato, che degli altoparlanti erano nascosti negli alberi, nei muri e perfino nelle statue. L'Amministrazione tiene un impiegato, il cui solo lavoro consiste nel cambiare i dischi e le puntine del grammofono...

Il cimitero — aggiunse il giovanotto, si estende su più di 150 ettari di terreno, la torre bianca al sommo di questa collina, è la «Torre delle Leggende» e l'«Osservatorio dell'Amore e della Speranza».

Nel «Giardino dei Ricordi», il vecchietto ammirò una copia in marmo del David di Michelangelo. Il «Giardino dei Ricordi» è molto più elegante dei «Pini mormoranti», dell'«Alba del Domani», dei «Dolci

un attore che scrive. E profondamente diverso. Meglio. Se fosse un autore, forse, le sue commedie non piacerebbero.

La primavera intanto fa i suoi lunghi passi. In platea, rose, viole e fiori d'oro.

È uscito il n. 15 del

Sabato Lombardo

il grande settimanale illustrato: 12 pagine 25 lire.

Il sommario, tra l'altro, comprende: E. Janni, E. Ludwig, A. Gatti, W. Saroyan, V. Brocchi, R. Calzini, S. Terra, T. Antongini, E. F. Palmieri, C. A. Felice, C. Lari, R. Bianchi, V. Costantini, A. Cappellini, U. Maraldi, ecc. ecc.

Segreti svelati sui mezzi di assalto della Marina - Jesuitismo del principe dei gastronomi francesi - La capitale dei paradisi artificiali.

Confidenze di Eduardo De Filippo - Ricordi di Sabatino Lopez.

Un disegno caricaturale di Aldo Mazzai - In vendita in tutte le edicole.

Ricordi», del «Giardino di Dio» e della «Terra dei Beati». Perfino il «Grande Mausoleo» viene al secondo posto. Inutile dire che la sua porta di bronzo si spalancava soltanto davanti ai

gni colore. Coltelli, paradisi ed ogni incanto. Mi piace tanto. Giovanni Carnasoli Doni, negli intervalli, legge Crimen per distrarsi; la signora Monelli mostra alle amiche una preziosa clips in argento; Gi. Gonni, il pittore dalla lontana origine, agita la zazzera e la gamba claudicante; Manlio Cancogni e Carlo Cassola parlano con fare diplomatico; Italo Banchini, accompagnato dalla signora, saluta tutti, conosce tutti;

più fortunati. Ma le star possono pagare... E così piacevole essere un morto di lusso!

E su questa battuta, tra l'ironico e l'amaro, il vecchietto bizzarro di ritorno da Hollywood, mi piantò in asso e se ne entrò in un cinema.

Guardai i cartelloni e mi accorsi che dicevano: La morte non era all'appuntamento, con Humphrey Bogart! Decisamente, tutta quella storia di cimiteri e di fantasmi, sia pure gloriosi, non voleva lasciarmi tranquillo neanche ora che, tra sé e la bianca collina della California, aveva messo ottomila chilometri. Peggio per lui, però, che non aveva atteso neanche che lo ringraziassi. Avevo ragione di dire che era un vecchietto bizzarro.

Bruno Matarazzo

Venturino Lucchesi conversò coi colleghi dei troppi giornali. Ottimo. E notammo la signorina Giovanna Calamai, la signorina Calderai, la signorina Monti. La grave acconciatura viola di Marta Polazzi. Vico ricorda le madonne del Trecento. Elegantissime Annamaria Pezzati, Vittoria Coletti Pazzi, Lucia Simonini, Lyana Volpi.

Ben venga maggio.

Sergio Surchi

(TEATRO CINEMA IMPERO, BARI: «L'AMANTE DEL MALE»). - L'attesa era vivissima. Al Festival cinematografico barese, finalmente la proiezione di un film girato interamente a Bari, la presentazione cioè de L'amante del male: la bella sala dell'Impero era un arcobaleno di femminili vestiti primaverili. Un grazioso gruppetto di signore intellettuali, a sinistra, discuteva di estetica della dissolvenza. Un giovane dietro la nostra poltrona pareva avesse un fatto personale con un noto regista del muto. Ripeteva, ispirato: «il fantasioso stilismo di Murnau...». Lo schermo si animò: apparvero i nomi degli attori, Greta Gonda, Paola Veneroni, Amedeo Trilli, Guglielmo Sinaz (povero Sinaz suicida a Roma tempo fa!) poi il nome del regista Roberto Bianchi, poi il nome del direttore di produzione Salvatore Schifone.

A questo punto si udirono risatine in sala.

La vicenda? Una giovanissima donna (Veneroni) si innamora di un attempato conte (Trilli), ma questi è innamorato di una biondina spumeggiante (Gonda). Il conte, che sta per fallire, sposa la giovane, ma la biondina si vendica riducendo l'amante-conte uno straccio. Un cugino della sposa sorprende un peccaminoso colloquio della coppia, si lancia contro l'adultero, accorre un pretore amico di famiglia (strani questi pretori che vanno a spasso in piena notte), accorre anche la giovine moglie tradita, è colpita per errore dalla pistola del marito, il quale fugge inseguito dal giovane cugino e dopo una lotta feroce cade in un baratro, dove trova spietata morte. Nel film non abbiamo notato altro, nella sala, invece, abbiamo notato: la signorina De Sely, figliuola del direttore della Gazzetta del Mezzogiorno, la signora Mastandrea, Oronzo Valentini e la fidanzata signorina Rita Buttiglione, il dottor Sansone direttore de La Voce, l'ingegnere Grilli direttore della Rai, il collega Ruggieri, il collega Pinto, le signore Nella Buttiglione, Laura Muciaccia, Olga Diasparro, Rosa Bellomo, Innocenza Montelivato Anna de Girello, Lucia Bassotto, premiatissime con doni sorteggiati fra gli spettatori. Fra i quali erano pure le signore Di Cagno, moglie e figliuola del sindaco di Bari, il professor Pende, il pro-

(Continua a pagina 12)

GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Il nostro è un paese che adora i falliti. Se uno — pittore, musicista, drammaturgo, ortolano — non riesce, come si dice, a «sfondare», avrà la stima di tutti; la garbata solidarietà della nazione; tutti intorno a dirgli che: «Però tu meriteresti...». Ma se, per disgrazia, capita a un italiano di «piantare il chiodo», come anche si dice, tutti si daranno un grandissimo daffare per smontarlo. Insinuazioni, calunnie, disprezzo. E, per resistere, ci vorranno ben saldi polmoni. Ma appena sarà caduto, eccoli tutti intorno a rammaricarsi e dire che: «Però è una vera porcheria...». Gli italiani adorano il mestiere del consolatore. E non sopportano i vincitori.

È straordinario come da noi sia difficile sorridere a teatro. Il nostro pubblico si rifiuta. Vuole sgansarsi o piangere. Il sorriso piacevole che dura tre ore non è ammesso. Non c'è posto per l'ironia.

La critica ufficiale ha disdegnato le recite di Annibale Ninchi. I critici ufficiali che si precipitano ad ogni più ripetuta ripresa, non si sono sentiti in dovere di andare a riascoltare (o ad ascoltare) un attore che, al di fuori dei gusti e delle tendenze, ha tenuto viva una certa misura di teatro. Ninchi, oggi, è un fatto storico del teatro. Ed è una storia, questa, che ha la sua importanza e che merita più di un esame.

Ma perché il capocomico di Annibale Ninchi ha voluto rovinare Jole Fierro, una giovane graziosa di qualche possibilità? Perché ha voluto rovinarla elevandola al rango di primattrice col nome in ditta? Avrebbe potuto, forse, la Fierro, seguire una sua strada rivelatrice. Buttata così, rischia il ridicolo; e questo lo dovrà proprio al capocomico.

Tutto, tutto perdonerò a Luchino Visconti ma di avermi promesso — nei manifesti — Mariella Lotti e poi avermi privato della sua bionda bellezza recitante, eh questo no. Questo non potrò perdonarlo.

Eduardo (de Filippo) sdegnato coi teatri di prosa milanesi che gli rifiutano la stagione, torna al «Mediolanum». E, per rappresaglia contro Eduardo (de Filippo) l'«Odeon» si riconcede a Macario.

Enzo Ferrieri risale sulla barricata, volenteroso entusiasta, a riagitare il drappo del radio-dramma. (Le dodici «erre» contenute in questo periodo non sono una malignità).

Stanno per avere inizio le prove della compagnia di Diana Torrieri e Sergio Tòfano in attesa di partire per l'America. È una compagnia d'esportazione.

Oh, ben tornata signora Rosetta Tòfano. Ben tornata in Knock. Era ora!

Lasciate che, subito, vi confessi di non aver assistito a *Giallo a bordo*. Giallo divertente dato dalla compagnia che fa capo a Dina Galli e Giulio Stival.

Deplorabile trascuraggine. D'accordo. Mi metterò dietro la lavagna con le orecchie d'asino. Perdonatemi. Non l'ho veduto. Ho messo questa commedia nel conto delle mie vacanze pasquali. E mi pare d'essermi accontentato di poco.

Andiamo dunque avanti. Knock o il trionfo della medicina di Jules Romains. Cavalcata di Sergio Tòfano sulla scopa del paradosso.

Paradosso senza fine, su un tema che, ad un certo punto, rischia persino di convincere. Parte, infatti, il paradosso di Romains, da una realtà quotidiana. La realtà, se non sbaglio, già rilevata da Jerome: un uomo messo a contatto con un volume di patologia generale si sente immediatamente malatissimo. Romains capovolge la situazione: inventa Knock, medico fantasioso che, per il proprio apostolato, convince una intera regione: un'intera popolazione si metterà a letto. E non bisogna, con troppa sufficienza, credere che Knock sia un ciarlatano. Knock è un vero medico; che crede veramente nella medicina. È un uomo il quale, sul trattato di patologia, è pronto a giurare come sulla Bibbia; la sua certezza che tutti non siano altro che dei malati ignari — altro capovolgimento dal malato immaginario di Molière — lo porta a vedere in ogni individuo i sintomi di qualche segreto male.

Via, confessiamolo, tutti noi, alla descrizione di qualche sintomatologia siamo stati presi da dubbi. Tutti, u-

dendo parlare delle prime manifestazioni del tifo abbiamo pensato con diffidenza preoccupata alla lattuga mangiata a colazione. Se Romains non avesse avuto paura di cadere lui stesso sotto l'influenza di Knock, forse avrebbe risparmiato al suo personaggio quel tanto di interesse economico per la professione che ci fa — alla fine — un po' dubitare della sua teoria. Se di Knock, Jules Romains avesse avuto il coraggio di fare un personaggio puro, un vero ascetico apostolo della medicina come realtà incombente, uno scopritore di malattie che tutti ci portiamo addosso, la sua commedia, pur mantenendo fede al divertimento, avrebbe anche avuto un sapore di indicazione. Sarebbe stata, nelle nostre orecchie, una pulce.

Ma Knock — e l'autore ce lo ha ben detto — lavora anche per la bottega; e allora noi siamo salvi; possiamo continuare a trascurare la sintomatologia che ogni giorno ci insospettisce. Il divertimento è condotto sul filo del rasoio. Procede per esemplificazioni, per colloqui, insomma, di Knock con gli altri: la convinzione ha luogo fuori dalla scena e questo è il lato debole del lavoro.

Opera del tutto dialettica, schia di non essere completamente afferrata da chi non ha, per la dialettica, l'orecchio esercitato. Commedia tutta di parole — saporitissime parole, gustosissimo spirito — sfugge a chi, in teatro, cerca il «fatto». (Fatto che, poi, a dircela fra noi, trova anche quando non c'è).

Il pubblico è disabituato —



Tatiana Pavlova decora il Sindaco Greppi della «rosa rossa».



Greppi risponde ringraziando.



La Adami e Ruggeri in «Divorziamo».



G. L. Tolò «in spirito», Ruggeri in abbondante porzione (indennizzo per la fetta di sopra).

POLTRONA MILANESE

KNOCK: CONVERSEVOLE

Un medico che mette a letto i sani e un cardinale che farebbe bene alla salute dei critici

nella vita civile — a convertire. Oggi nel mondo si parla solo per necessità; il gusto della parola, il piacere della frase, il godimento dell'aggettivo, il gioco delle immagini; insomma tutta l'architettura della «conversazione» è perduta. (Può darsi che la democrazia ciarliera risusciti tutto questo, ma ne dubito). E così quando a teatro la vicenda si svolge non per le battute ma sulle battute, il pubblico perde un po' il filo.

Per questo a taluno non è piaciuto Knock.

E non voglio parlare di quei cinque universitari che venuti in teatro col berretto di matricole di medicina si sono sentiti in dovere di fischiarlo, dando così prova di essere, per la serata, i campioni nazionali di cretinismo. Non avevano nemmeno capito che l'autore scherzava. Cretini come quelli che prendono sul serio le barzellette. E così avvenuto che Knock, il dottor Knock è stato preso sul serio proprio da quelli ai quali si rivolgeva strizzando l'occhio. Avventure del teatro.

Rimane, per il nostro pia-

cere, l'incantevole gioco delle suggestioni; il progredire, caso per caso, di un paradosso che acquista solidità.

Sergio Tòfano è stato un Knock che più Knock di così non poteva essere. La sua recitazione è magra e, quindi, ha tutta l'insinuante penetrazione che la parte sottile richiede. Il gioco meccanico dei suoi gesti dà un ritmo preciso: chirurgico, direi; e la vivisezione delle battute diviene di per sé spettacolo. A

però il ventre della commedia, con disinvoltura noncuranza Tòfano ha cavato dalla ferita asciutta e precisa, come in un disegno surreale di Salvatore Dalì, tutto quanto non ci saremmo aspettati. Il personaggio rea-

le e fisico cava dal ventre, palpitanti ingranaggi d'orologeria. E quando, a operazione terminata, tutti questi pezzi insospettabili sono stati rimessi al loro posto, anche noi siamo convinti che non poteva essere che così. La suggestione ci ha vinti.

Con lui ha recitato, con la consueta bravura, Antonio Gandusio nella bonaria par-

te di un medico tradizionale il quale — tira a semplificare ma, alla fine, si convince di essere lui medesimo niente altro che un malato. E, con questi due: Renata Negri autoritaria; Landa Galli compiacente; Fanny Marchiò in una parte di vecchia duchessa ben caratterizzata, e Alzelmo sempre bravo.

E poi, da notare, con piacere: il ritorno di Rosetta Tòfano in una curiosa e sapida macchietta di contadina; e lo scenografo Gianni Ratto che ha inventato un tipo di autista sfilato e cascante di limpido effetto comico. Gianni Ratto non si contenta dunque più dei suoi successi come scenografo. Ne vuole anche come attore: il suo debutto è assai promettente.

E che dire di Pierfederici che, truccatissimo, ha costruito un tipo buffo di «tamburino»? Molto bene.

E dunque vadano di queste lodi agli attori vaste percentuali a Tòfano regista.

Al teatro «Excelsior» che ha infilato una scombinatissima stagione, è tornato Annibale Ninchi col *Cardinale* di Parker.

Al suo fianco, «prima attrice», la signorina Jole Fierro non meglio identificata. Ninchi è attore di voce; e se, troppo spesso, le sue compiacenze per l'organo vocale gli fanno allungare incredibilmente le finali in uno strascicato gonfiore d'echi, tuttavia, quando necessità di parte lo vuole, sa impiantare la scena madre secondo i canoni tradizionali del teatro, ma anche con vigoria che suscita in noi, a

parte l'interesse storico di una recitazione che si va perdendo, un brivido di calda partecipazione.

Ed ora, amici esteti, allibite; lanciatemi gli anatemi del vostro disprezzo: io vi dirò che al *Cardinale* di Parker interpretato da Annibale Ninchi non ho provato, neppure per un momento, quel vago senso di noia e di scontento che troppo spesso mi prende a più elevate ed esteticamente impegnate produzioni.

Non voglio con ciò affermare che il teatro sia solo questo; ma è anche questo, credetemi. E se ad un certo momento, pur scaltrito e disincantato da troppe poltrone scaldate con le mie reni, mi son sentito avvicinare dai casi prevedibili di Giuliano de' Medici, questo — che si riallaccia all'inevitabile partecipazione nervosa per «i nostri» in arrivo nei film di Tom Mix — è il segno che i pruriti estetici, che le ritrosie formali, che le ipersensibilità critiche hanno sì valore, ma nulla possono — se si vuol essere onesti e in buona fede — quando un travolgente fuoco (diciamo di tecnica se non d'arte: poi che arte è troppo dubbio scostante) lega palcoscenico e platea.

E l'applauso che è scrosciato a scenaperta per Ninchi all'invettiva del terzo atto, è una prova che esiste anche un teatro che ha superato gli interessi critici ma ha mantenuto una sua aderenza col pubblico. Un teatro al quale, in somma, ci si può abbandonare senza preoccupazioni, indifferenti ai raddoppi, dimentichi dei costumi (che nella fattispecie erano più che decorosi) ignari di aggettivi.

Gilberto Loverso

LA RADIO

La nostra radio, periodicamente, con quelle sue mani a volte generose a volte avarie, distribuisce i suoi consueti quarti d'ora di celebrità. Razioni di piccola celebrità ad uso di una cerchia di attenti ascoltatori, distribuite dalla radio di un paese che, persa la guerra e persa la pace, ha finito col perdere anche buona parte della facoltà di discernimento. Il pizzico di celebrità, invece di essere scrupolosamente assegnato a chi spetta, viene lanciato in aria, e chi lo arraffa per primo se lo tiene fino allo scadere della validità. Può durare una settimana, o un mese, o due; raramente tre mesi. Ne possono fruire attori, presentatori, annunciatori, registi, cantanti e, in genere, coloro che hanno qualcosa da raccontare al microfono. La mancanza di discernimento di cui sopra può anche essere interpretata come larghezza d'animo, ad ogni modo si manifesta col concedere qualcosa a tutti, senza troppe sottigliezze. Può capitare a Fernando Farese come a Isotta Guarino, a Nella Bonora o a Silvio Gigli, a Enzo Convalli, a Guido Carresi, a Elena da Venezia, a Ottavio Fanfani e a tutti gli «interni». Questo livellamento è ingiusto, è una di quelle cose storte che non fanno buon pro a nessuno. Ma figuriamoci un po' cosa succede quando si vuole imporre il quarto d'ora di celebrità a elementi esterni, per giunta assolutamente estranei a tutto quello che si chiama Radio.

Un esempio: Walter Marcheselli, esecutore e, forse, autore della rubrica *Il bar magico*.

Non discutiamo il valore del Marcheselli attore, né del Marcheselli presentatore di avanspettacoli, e nemmeno del Marcheselli «bril-

(Continua a pagina 12)

LE CALZE DI NAILON DI ECCEZIONALE BELLEZZA

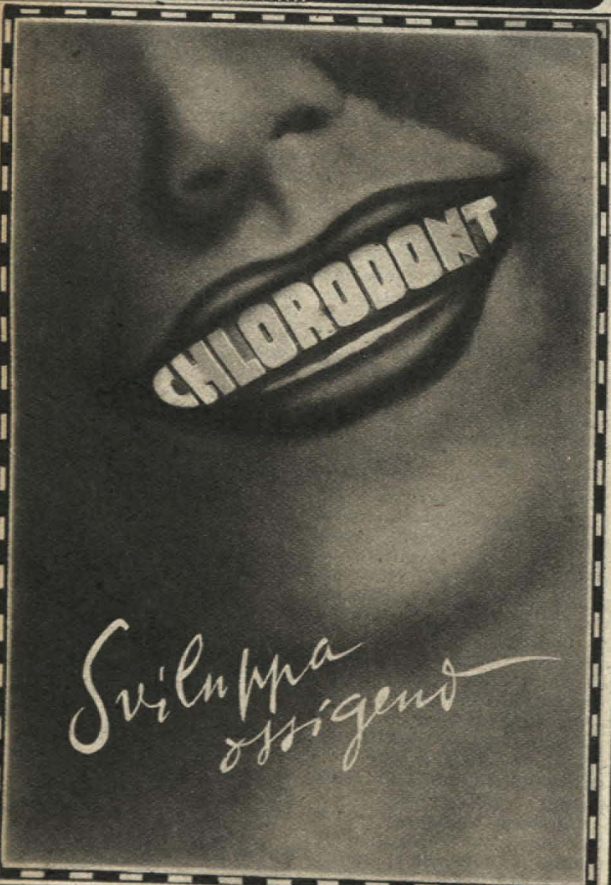
Le calze Fama di Nailon sono diverse da ogni altro tipo prodotto in Europa. Fabbricate col meraviglioso filato italiano Nailon, con macchine e appretti americani, sono all'altezza delle migliori marche degli Stati Uniti. Soffici e morbide, a maglia fitta ed elastica, sono belle come le calze Fama di seta naturale. Aderiscono perfettamente alla gamba e non formano sacche né grinze. Di durata eccezionale, sono prodotte in quattro tinte di moda, con colori di speciale solidità.

Calze **FAMA** Nailon
LA QUALITÀ DI TRADIZIONE



Incantesimo
ROSSO
INCANTESIMO
Il rosso per labbra lucentissimo in una gamma di tinte modernissime
IN TUTTE LE PROFUMERIE
S. A. ULRICH - TORINO

PROFUMO - COLONIA - CIPRIA
Col vento...
S. A. ULRICH - TORINO



CHIRODONT
Sviluppa ossigeno

ETRUSCA
la classica
acqua di colonia
del Dott. A. GANDINI - ALESSANDRIA

LA FIDANZATA
Dell'arte di fidanzarsi e del comportamento della fidanzata
È un libro indispensabile ad ogni Signorina.
Richiedetelo inviando vaglia di Lire 150 e
POGGETTI IMBRICO - Via Carlo Valvassori Peroni 80 - MILANO

Continuazione da pagina 11 di **A CESARE**
lante» di palcoscenico. Parliamo del Marcheselli presentatore radiofonico. È meglio dire subito che la presentazione di un programma radio a sfondo musicale è una cosa difficile, contro cui va a sbattere il naso giornalmente gente che vive in mezzo alla radio da anni, e che con tutta la buona volontà, non riesce a tirarsi fuori dalle formule barocche, fatte di «scaborda di acque», di «lune fra i canneti» e di «primavere sbocciate». È rarissima la presentazione ben fatta, e quasi sempre deve portare fior di firma. Mentre spesso fior di firme non riescono a darci buone presentazioni.

(Continuazione della pagina 10 di **CORRIDOIO**)
fessor Troisi, il commendatore Siracusa, il commendatore Scardacione, il commendatore Gallo, il professor Fiore, il professor Tramonte, il commendatore Tecci, e vari rappresentanti di case cinematografiche, fra i quali i signori Mansueti, Chirichigno, Sorrentino, Consonno, Sangiovanni, Avalos. Attivissimo il segretario del Festival, dottor Piero Virgintino.

Roberto Chiusolo
(TEATRO CARIGNANO, TEATRO DI EDUARDO, «QUESTI FANTASMI»). - Dopo venti repliche di *Filumena Marturano* ecco *Questi fantasmi* sempre di Eduardo. La *Commedia* di Dante, il teatro di Eduardo. Quando si è grandi, il nome di famiglia è pleonastico.

La *Filumena* (ormai è celebre anche lei, quindi niente più Marturano), la *Filumena*, dicevamo, ha avuto un grande successo ed è logico.

Ed eccoci alla prima della importante ripresa di *Questi fantasmi*, piacevole farsa in tre atti con qualche scena veramente interessante come quella recitata al balcone da Eduardo che spiega, all'immaginario professore dirimpetto, l'importanza di una tazza di caffè preparata con le proprie mani. Quei suoi ripetuti tentativi di parlare senza riuscirci, perché il professore non si lascia interrompere (il professore non si vede e non si sente, ma la sua presenza è resa sorprendentemente palese dalla mimica di Eduardo), ba-

sterebbero da soli a farlo classificare fra i grandi attori.

Notati il Barone e la Baronessa Geisser di S. Vito. La Baronessa, in un'elegante tre quarti d'ermellino di estate, sfoggiava una graziosa acconciatura a fiori. In pliccia primaverile dello stesso genere, ma completa, anche la signora Cora, accompagnata dal marito. Come ornamento e protezione del capo le bastano i fluenti capelli leggiadramente cadenti sulle spalle, che appaiono la vista ed entusiasmano gli spettatori delle poltrone retrostanti i quali possono vederne agevolmente la scena evitando movimenti ondulatori. Senza cappello anche la signora Anna Maria Boggio, valente scultrice in biondo, e la signora Carla Biral, accompagnate dai rispettivi mariti dottor Boggio e geometra Biral, il noto costruttore della «Juventus». Ecco in quinta fila un notevole cappellino in raso bianco con veletta nera — certamente un modello — agitarsi ed ondeggiare dietro il cappello alla Cirano di Bergerac della bruna signora Ebe seduta a fianco del marito dottor Calandra. Chi c'è sotto quel cappellino? Dal nostro osservatorio attuale non lo possiamo per ora stabilire, ma ve lo diremo.

Scendiamo in corridoio. Incrociamo il commendatore Emanuele Bona con la signora Enrichetta con un primaverile ed audace cappellino a fiori. La signora Fanny De Bernocchi elegantemente avvolta in un giustifattissimo soprabito cammello; il dottor Banzatti di-

no possa essere polverizzato da una regia di Vittorio Vecchi.

Di passaggio, poi, ricordiamo che la Rete Azzurra, che è la catapulta del *Bar magico*, si può ascoltare, di giorno, da Bolzano a Bari; e di sera, press'a poco, da Londra a Tripoli. Per cui, uomini della Radio, per favore, un po' di serietà. Sia pure a costo di perdere un cliente come il cavalier Pezzoli, il dabben'uomo che paga la trasmissione.

Tutto questo a non più di quindici giorni dall'aver detto su queste colonne, che la pubblicità radiofonica non è poi lo strazio che si dice.

Bella riconoscenza!

Gianni Bongioanni

rettore della propaganda Gas di Torino (è vero che lo aumentate di nuovo, dottore?); Giovanni Cossolo, il noto industriale dei confetti è in conversazione col piccolo grande avvocato Bardessolo — uno dei cannoni del foro torinese — chiamato affettuosamente al circolo degli Artisti, «il Cit» per antonomasia. Ecco un'altra conversazione in piedi molto interessante non tanto per quello che si dice (la nostra indiscrezione non arriva fino a rivelarlo), quanto per la notorietà degli interlocutori: l'apprezzato clinico professor De Mattia, il re — scusatemmi! — il Presidente della d'agnosi, con signora, l'insigne compositore professor Sandro Fuga e l'irreprensibile Console del Portogallo professor Vittorio Bagna (come mai senza moglie, signor Console?).

Siamo riusciti a sorprendere un atteggiamento che poteva essere interpretato in senso favorevole, sul viso dell'inflessibile dottor Bidone (100 mila lire per un sorriso!).

Non mancavano la consorte e la sorella del dottor Chiarella, ed il poeta-neggerne Filippo Tartufari — un sonetto al giorno — celebre, oltre che per i suoi versi (a quando il terzo volume, *Trifolia?*), per aver reso recentemente tutta una testimonianza di un investimento tranviario in endecasillabi romaneschi a rime alternate.

Dimenticavo: sotto quel delizioso cappellino in raso bianco c'era l'elegante signora Koelliker Garbagnati.

Umberto Bonfante

(Continuazione della pagina 3 di **ISA È A PARIGI**)

pressoché minime, e quasi impercettibili agli occhi dei profani. Qui, è tutt'altra cosa. Perché si tratta, giovanotti, delle critiche ad un film di Isa Miranda, un film girato in America, precisamente *Adventure in Diamonds*, che è stato dato nei giorni scorsi anche in Italia, a Roma, col titolo *La signora dai diamanti*, una vera trovata di traduzione come potete giudicare. Ma state a sentire il vario profumo di questi fiori, per cortesia.

«Le capacità artistiche di Isa Miranda sono eminentemente adatte a questo ruolo che le permette di avvolgere la sua bellezza in un velo di mistero: la sua interpretazione è fatta con grande abilità ed è piena di risorse...» E' semplicemente il *New York Herald Tribune* che ce lo fa sapere, per bocca del suo critico Robert W. Dana.

«La signora dai diamanti è la nostra povera Isa Miranda, che pur essendo stata buon'attrice in patria, ha trovato a Hollywood tutto ciò che occorre per rovinarla...».

È il *Messaggero* di Roma che ce lo afferma, sulla fede del signor Al. Or.

«Isa Miranda appare in primo piano e riempie con la sua donnamica femminilità... con quel suo non-so-che che noi chiamiamo «glamour»... è la modesta opinione di Frank Conniff nel *Journal American*.

«...Isa Miranda eternamente oscillante, nella ricerca di un equilibrio di personalità...» è la sentenza dell'autorevole V. M. dell'italo *Momento*.

«...Il mondo non vedrà mai forse una contrabbandiera affascinante quanto Isa Miranda...» pensa B. R. Crisler nel *New York Times*.

«Questo è uno dei due film che la Miranda girò in America; i maligni dicono che fu anche l'ultimo...» sottolinea lo storico Vice della Italia nuova...

Ah signori, il sottoscritto è amante dell'ordine, ma non di questa mescolanza di profumi, e tra Mortimer del *Daily Mirror* («...quanta abilità e che fine lavoro di Isa Miranda!», Kate Cameron del *Daily News* («...la maniera attraente della bionda bellezza di Isa Miranda»), William Boehmel del *World Telegram* («...la Miranda vi magnetizza e si dimostra ancora una volta attrice di primissimo ordine...») come fa, il povero sottoscritto a gustare gli effluvi che si partono dalla fior di casa nostra, e che vi risparmiò per carità di patria?

Scusate, dimenticavo un particolare. Durante la visita di Isa Miranda, non so chi fra di noi chiese all'attrice come mai lasciasse, sia pure per poco l'Italia e se questo le dispiacesse. Già, dimenticavo di dirvi che a queste domande Isa Miranda non rispose niente.

Il cronista di turno

no possa essere polverizzato da una regia di Vittorio Vecchi.

Di passaggio, poi, ricordiamo che la Rete Azzurra, che è la catapulta del *Bar magico*, si può ascoltare, di giorno, da Bolzano a Bari; e di sera, press'a poco, da Londra a Tripoli. Per cui, uomini della Radio, per favore, un po' di serietà. Sia pure a costo di perdere un cliente come il cavalier Pezzoli, il dabben'uomo che paga la trasmissione.

Tutto questo a non più di quindici giorni dall'aver detto su queste colonne, che la pubblicità radiofonica non è poi lo strazio che si dice.

Bella riconoscenza!

Gianni Bongioanni

rettore della propaganda Gas di Torino (è vero che lo aumentate di nuovo, dottore?); Giovanni Cossolo, il noto industriale dei confetti è in conversazione col piccolo grande avvocato Bardessolo — uno dei cannoni del foro torinese — chiamato affettuosamente al circolo degli Artisti, «il Cit» per antonomasia. Ecco un'altra conversazione in piedi molto interessante non tanto per quello che si dice (la nostra indiscrezione non arriva fino a rivelarlo), quanto per la notorietà degli interlocutori: l'apprezzato clinico professor De Mattia, il re — scusatemmi! — il Presidente della d'agnosi, con signora, l'insigne compositore professor Sandro Fuga e l'irreprensibile Console del Portogallo professor Vittorio Bagna (come mai senza moglie, signor Console?).

Siamo riusciti a sorprendere un atteggiamento che poteva essere interpretato in senso favorevole, sul viso dell'inflessibile dottor Bidone (100 mila lire per un sorriso!).

Non mancavano la consorte e la sorella del dottor Chiarella, ed il poeta-neggerne Filippo Tartufari — un sonetto al giorno — celebre, oltre che per i suoi versi (a quando il terzo volume, *Trifolia?*), per aver reso recentemente tutta una testimonianza di un investimento tranviario in endecasillabi romaneschi a rime alternate.

Dimenticavo: sotto quel delizioso cappellino in raso bianco c'era l'elegante signora Koelliker Garbagnati.

Umberto Bonfante



un sorso di salute
AMARO 1918 ISOLABELLA

COLONIA PROFUMO ROSSETTO
PRIMO BACIO
Fabbricati in Italia con nuove essenze, materie prime e formule francesi di:
LEBRUN
SUC. ITAL. FRANCESE - LIVORNO
Viale Italia 23



Non trascurate le vostre labbra, elemento essenziale di fascino e di giovinezza. Per conservarle giovani, fresche, lucide, occorre adoperare un rossetto composto di vitamine. Il rossetto **LEBERT** è l'unico a base di questo meraviglioso prodotto. Acquistate oggi stesso da Vostro profumiere rossetto **LEBERT** agli ormoni e conservatele che il vostro volto si irradierà di nuova luce.

Lebert
DEPOSITO PER L'ITALIA
VIA REVELLO N. 55 - TORINO



FALQUI
TRE confetti
TRE purghe
FALQUI
CONFETTO PURGATIVO DI FRUTTA
in tutte le farmacie

AMARETTO VAGO
IL LIQUORE INSUPERABILE DELLA DISTILLERIA
CAV. GIUSEPPE VAGO - SARNANO - TEL. 23.94

IL MONDIALE RICOSTITUENTE ISCHIROGENO
dà forza e benessere
VINCE LA SPOSSATEZZA comunque prodotta
FORTOGENO
NUOVO PRODOTTO DI O. BATTISTA-NAPOLI

CARLO A. FELICE: SETTE GIORNI

NIENTE RAGAZZE

Non si faccia illusioni l'intraprendente lettore: *La casa delle fanciulle* di Hal Roach promette, nel titolo, assai più di quanto mantenga. Non v'è traccia del ritrovo che ci si può figurare. La casa non è una casa, bensì una *péniche*. E di fanciulle ci se ne vede una sola: belloccia, ma morta.

Morta avvelenata, per sbaglio, in luogo del suo amico, emérito filibustiere. Il ritrovamento del cadavere, scaraventato nel fiume, provoca altri parecchi ammazzamenti; però i morti stramazzano nel lodevole intento di infondere il buon umore, acconunati, nello sforzo, agli assassini, ai poliziotti e ai reporter che li ricercano. E spesso ci riescono, facendo confusione attorno a un giovane candido scienziato, maniaco di cronache nere, stupefatto testimone o involontario suscitatore dei susseguenti garbugli.

Concorrono alla vivacità di certe scene, accortamente congegnate, i modi spontanei e scanzonati dell'ancora arzillo Menjou; al rilassamento di parecchie altre il fare apatico di Joan Bennet.

Il cinematografo s'inteatrisce. Il teatro si va cinematografizzando.

Avrete osservato — oppure osserverete — che Zoo di vetro si svolge tutto per dissolvenze, rappresentando via via — conseguenti, ma staccati nel tempo — gli episodi che il protagonista, in primo piano, comincia a raccontare. C'è anche la colonna sonora che accompagna l'azione. La stessa messinscena aspira a dilatarsi panoramicamente, comprendendo, di fianco, la prospettiva del caseggiato accanto, e alla ribalta, praticabili, un ballatoio esterno e la scala.

Non entro nel seminato altrui, impiccandomi di teatro. Volevo dire soltanto che se teatro e cinematografo restassero al loro posto, senza l'idea fissa di evadere, l'uno, e di rinchiudersi, l'altro, probabilmente starebbero meglio tutt'e due.

Ci sapeva fare De Mille! Il suo era un cinema tutto col megafono; ma il fiato, dentro, non sgarrava. Ora, ci si sente la bolsaggine.

Potete confrontare — giacché si danno contemporaneamente — *Il segno della croce* e *Via dei giganti*. Nello spettacolo romano, col cristianesimo per pretesto, c'è una foga sempre nutrita. Senza contare che la valentia con cui vi è messo l'obiettivo, l'autorità con cui vi si governano le folle, la scioltezza con la quale vi si atteggiavano, s'animano e si sciolgono le scene, allora era da pochi. Per di più qualche volta si avverte perfino il controllo del gusto. Si rammenti, per esempio, il punto dove, sull'orlo del bagno latteo di Poppea, sta per spo-

gliarsi l'amica confidente. Appena un gesto che accenna lo slacciarsi della tunica sul petto. Stacco, e inquadratura delle gambe nude appena sopra il ginocchio, con l'atto dei piedi che si scalzano. E basta.

Nella *Via dei giganti*, che con la scusa di celebrare la perigliosa costruzione della ferrovia transcontinentale, rirumina la risaputa faccenda pionieristica con cronica battaglia e pistolettate fra galantuomini da una parte e ribaldi dall'altra e saltuari interventi di pellosse, i quali non guardano per il sottile e si ingegnano a sbarazzarsi di quanti più possono «visi pallidi» appena capitano a tiro, generosi o perfidi che siano; nella *Via dei giganti* tutto è plateale, gignionistico. La bravura tecnica demilliana è ormai diffusa a Hollywood. Anzi, parecchi la possiedono di molto affinata. Sicché, venuta a mancare questa prerogativa contemporaneamente alla persuasione — vorrei dire alla buona fede — i film del vecchio manipolatore si distinguono soltanto per l'apopleziaco turgore, per l'anfianante magniloquenza, che frastornano lo spettatore e mortificano gli attori. Barbara Stanwich, concitata da sacripante postina delle pampas, fa pena. Fa ridere Joel Mc Crea, che non ha vulnerabile neppure un tallone, se la sbriga, disarmato, con gli armatissimi energumeni facinorosi della «Union Pacific» e si prova perfino a sollevare, da sé, una locomotiva rovesciata.

Sono proprio ansioso di vedere To Eack his own (chissà come arriverà tradotto?) per il quale hanno assegnato il premio «Oscar» 1946 a Olivia di Havilland. Deve aver fatto di bei progressi la bella ragazza se è diventata anche l'attrice più brava di tutto il mondo. Più brava di Greer Garson, di Ingrid Bergmann, della stessa sorella Joan Fontaine.

Il signore e la signora Smith di Alfred Hitchcock è una piacevole commediola perché c'è Carol Lombard. L'elegante comicità di questa attrice, che generalmente non è ancora stimata per quel che vale — per quel che valeva, povera cara — risulta specialmente dall'interesse che immette in una storiella come questa di picche e bizzie coniugali, di per se stessa del tutto inconsistente.

Anche Robert Montgomery è ameno e simpatico.

Nella *Valle del destino* Tay Garnett addita la via della pacificazione sociale. Indica il modo di risolvere, con piena soddisfazione delle parti, la lotta fra capitale e lavoro. Basta che il padrone si innamori, riamato, della donna di servizio. Se non ci fossero il padre pazzoide della ragazza, sfegatato contro il capitale, ed uno dei capitalisti ubriaco-



Nuovi affari americani: Jeffrey Lynn.

ne, che si distrae a berne un bicchierino al buffet della stazione invece d'aspettar il treno dei crumiri e rimandarlo da dove viene per non inasprire i lavoratori scioperanti già in procinto di intendersi con gli accomodanti datori di lavoro, tra il palazzo dei signori e l'annesso villaggio operaio sboccherebbe candidamente l'idillio. Invece, proprio sul simbolico ponte che li collega — villaggio e palazzo — scorre sangue e ci scappano i morti.

Svanisce per questo il sogno dei due giovani uniti in un sol palpito e delle loro classi contrastanti? Non è detto. Chi muore giacché vive si dà pace con quel rapido adattamento dei finali americani. Con una serena scarrozzata ricomincia la corresponsione d'amorosi sensi. Resta momentaneamente da sistemare l'antipatica sussiegosa moglie del padrone delle ferriere — che nel frattempo, di mala voglia, s'è sposato — ma in luoghi dove vige il divorzio, è presto fatto. Si può andare a letto tranquilli.

Questa storia, che vorrei-

be essere molto più seria di come l'ho riassunta ed è anche molto più lunga e noiosa, il Garnett la racconta mediante pulchissime fotografie di ambienti primo Novecento ricostruiti con scrupolo e gusto, e di esterni caratteristici ben scelti, nei quali i personaggi smaltiscono le rispettive copiose razioni di dialogo inteso a esprimere stati d'animo delicati, nobili moti del cuore, generosi impulsi, commoventi sacrifici, coraggiosi rinunce, eccetera. Ma non è per questi discorsi che ogni tanto traspare una parvenza di umanità, un smulacro di carattere, qualcosa di somigliante a un sentimento, bensì per i modi cordali e comunicativi di Gregory Peck e soprattutto di Greer Garson.

Carlo A. Felice

A TORINO SI È SPENTA più che oltantenne, la madre di Erminio Macario, assistita dal dilettissimo figliuolo, al quale «Film» porge i sentimenti del più affettuoso cordoglio.

ROSSELLINI VA PREPARANDO un film sulla Germania, sullo sfondo cioè della Germania di oggi: la produzione è patrocinata da una combinazione italo-francese.

L'INNOMINATO:

STRETTAM. CONFID.

● ASSUNTA SENZA SPINE (NAPOLI). - Voi parlate, m'a cara, a colui che ricorda esattamente, oltre il «piccolo a Forcella», anche quella domenica d'un pomeriggio d'aprile, che suo papà, rilevato dalla pagella settimanale scolastica del figliuolo soltanto uno zero in italiano ed un due in matematica (le altre medie oscillavano fra degnissimi sei e dignitosi cinque) in premio di tali progressi, condusse il piccolo al Salone Margherita. Ogni domenica di quei pomeriggi d'allora, il Salone Margherita di Napoli lo dedicava pudicamente al cinematografo: ed il cinematografo di quei tempi, mia diletta, era precisamente quello dell'arrivo del treno, dell'innaffiatore innaffiato (*L'arroseur arrosé*, titolo del documentario originale), e della famigliuola a tavola che sorbiva la cioccolatta. Fatevi dunque una idea della mia anzianità in fatto di spettacoli cinematografici, sale di proiezioni, programazioni e via dicendo. Punto primo. Punto secondo: segue, in ordine di anzianità, il ricordo del successo lunedì, quello cioè del compito italiano svolto in classe. Raccontate come avete trascorsa la domenica, questo era l'invito perentorio del mio professore Castaldi, oppure De Martino, una cosa del genere. A questo punto, data la profondità del tempo trascorso da allora ad oggi, può darsi che lo svolgersi degli avvenimenti presenti qualche discontinuità, nella mia memoria: posso dirvi con assoluta certezza che al sabato di quella settimana, la mia pagella in italiano-scritto registrava un doppio zero, in luogo dello zero semplice. Papà, allarmato dalla piega che prendevano le cose, volle risalire alle origini di quella piega e chiese una udienza al preside del mio istituto. Fu durante quella udienza che il professore Martinelli, o Pappalardo (ripeto, era un cognome di questo tipo) chiamato dal preside, esibì il documento in base al quale egli aveva creduto coscienzioso da parte sua raddoppiare il consueto zero. Si trattava, come effettivamente il signor preside e mio padre constatarono, di una specie di critica cinematografica, la recensione, figuratevi voi, dell'*Arroseur arrosé* e di tutto il resto del programma visionato quella domenica.

Inutile aggiungermi che mio padre strinse con vera effusione la mano al professore, appena ebbe presa esatta visione del documento infame. Perché vi racconto tutto questo voi mi chiederete. Ebbene diletta mia, tutto questo vi narro per d'chiararvi onestamente che da quel tempo ad oggi, la mia preparazione in fatto di critica o semplice recensione cinematografica non ha fatto un passo: con qualche cecaggio civile, adunque, io potrei accingermi a dirvi le mie impressioni personali su *Le campane di Santa Maria* con Bing Crosby ed Ingrid Bergman che ave-

te visto al Diana, e adesso vorreste che io «da quel profondo e caustico competente» che sono, eccetera? Voi pazziate, Assunta mia.

● CORIANDOLO BLU (VENEZIA). - «...ma che mi valgono monti valli fiumi canzoni, che cosa è il cielo senza di te?». E questo disse in alcune sue oscure liriche un ancora più oscuro poeta tedesco, Robert E. Prutz, al tempo che i tedeschi, dal più illustre al più... Prutz, sapevano parlare d'amore. Ah l'amore non ha patria, figliuola, l'amore è nato qua e là e ha sempre girato e gra il mondo, munito di passaporto Nansen.

● SALVATORE SPAMPINATO (CATANIA). - L'amministrazione ha preso nota del suo desiderio e suppongo che all'appunto preso farà seguito un'azione. Quanto al desiderio espresso a me, l'apertura della Galleria del film muto sulle colonne di «Film» mi sembra faccia parte del progetto edilizio presentato da Doletti per il secondo piano decennale di questo giornale.

● ROSINA MARTINETTO (TORINO). - Grazie per quanto ci dice di lei e, permette che riferisca con parole sue, perché suonino monito? «...propagandista entusiasta ed appassionata di cinema e teatro, in questi ultimi anni, oltre che dilettante di teatro ho lavorato in cinema come generica, (non sono più giovane)... non nascondo che avrei molta vocazione per l'arte, ma devo lavorare per allevare e fare studiare il mio figliuolo e così ho fatto tacere il mio desiderio, conservando la passione nel cuore...». Ascoltate, ascoltate, signorine e signore.

● CARILLON (ROMA). - Ha ragione il suo amico: il primo film di Willy Forst fu precisamente *Angeli senza paradiso*, ma il titolo originale corrispondeva ad una frase che suonava esattamente così: *Le mie canzoni implorano dolcemente: era umanamente impossibile chiamare il film in questo modo, e quello, francamente parlando, fu titolo itaiano felicissimo. Mascherata e Mazurca tragica vennero, in un tempo successivo, antecedente, in ogni modo, a *Bel Ami*, tratto dal romanzo di Maupassant, a *Operetta* e a *Sangue viennese* tratto da un'omonima famosa operetta. Willy Forst è viennese.*

● CLEMENTE AMENDOLA (NAPOLI). - Ma in Castello si parlano tutti i dialetti, mio caro, quassù è un porto di mare, a poche centinaia di metri sul livello del lago, lei vede che razza di porto. A cominciare dall'Innominato, lombardo per inclinazione ma «luciano» (di Santa Lucia, vogli' dire) per origini, fino a Musodicanone di origini oscure, alla Scancata di origini cembre, è tutto un guazzabuglio di parlate, accenti, modi di dire e soprattutto modi di fare che lei non ha l'idea. Il pane che si mangia quassù, mio diletto, s'è pure bigio, va dalla m'chetta alla pagnotte, dallo sfilatino al

Dentifricio
del Dr. Knapp fascia oro
ALL'IRIDIO ALGRASOL

...ma uno solo si distingue!



Dentifricio
del Dr. Knapp fascia oro
ALL'IRIDIO ALGRASOL



Coty

Crema per giorno Coty: passano gli anni ma la freschezza resta.



Lara

lozione per il viso

TARSIA-MILANO

Il SANADON fa la donna sana. Perché?



Per la fanciulla rende facile e non dolorosa l'epoca dello sviluppo. Per la giovane, attenua le sofferenze mensili: irregolarità in eccesso od in difetto, dolori al ventre od alla schiena, mali di stomaco, emicranie, brividi, crisi di nervosismo, vertigini, debolezza generale, e prepara ad una maternità sana e normale.

Per la Donna matura, che si avvicina all'età critica, combatte le complicazioni che accompagnano questo periodo di vita femminile: serie irregolarità con lunghi intervalli e ritorni in eccesso, palpitazioni, soffocazioni, stordimenti, vampi di calore al viso, senso di peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, tendenza all'obesità.

Per le Donne di qualunque età, esercita un'azione benefica sulle varici, sui gonfiori, sulle ulcere varicose, sugli eritemi ed esantemi cutanei vari.

Infatti tutte queste sofferenze femminili sono dovute a cattiva circolazione specie locale. Il Sanadon, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e succhi opoterapici, regolarizzando la circolazione, tonificando l'organismo, calmando il dolore, rende il benessere, dà la salute. Il Sanadon si trova in tutte le Farmacie.

SANADON

fa la donna sana

Aut. Pref. Milano, N. 29741 del 12-5-1938

bastone, ognuno se l'informa e se lo sforna a suo modo; e in fatto di companatico ah che dirle, che dirle? Mai le consiglieri di tentare un sopralluogo alla cucina del Castello, in ora dei pasti: effluvi di cipolle alla veneziana peneucono l'atmosfera già impregnata di stoccafisso alla fiorentina, nello stesso tempo che aromi di fonduta si confondono con ondate di polenta pasticciata, pasticciata Dio sa di che, nessuno può dire. In definitiva non le consiglio indagini come lei dice. Semplice curiosità? O miseria della natura ed infelicità dell'uomini, da che siamo impastati (s.c.) di tanta et si infinita curiosità! (Doni prof. Anton Francesco).

● **SIRENELLA (MILANO).** - E grazie dell'obolo filatelico, a nome dei miei poveri.

● **CORRADO CORRADO (SALERNO).** - Trasmissione ufficio competente.

● **GLAUCO (SARONNO).** - Arnaldo Fraccaroli, villa Fraccaroli, Le Torreselle, Verona.

● **MICHEL (FIRENZE).** - Wanda Osiris, attualmente presso Giordano Pitt. E Giordano Pitt qualche volta presso «Film», via Durini 7, Milano.

● **GIOVANNI MAIS (LUGANO).** - Grazie, ricambio con duecentoventi saluti italiani il suo svizzero. Al cambio odierno, purtroppo.

● **ADULATRICE NERA (STRADELLA).** - Ma oltre il Po non vive ira nemica, preciso come oltre il rogo. E siamo tutti fratelli e sorelle, che diavolo: volémosse bene, dicono a Roma madre, dove tante volte dicono anche cose giuste e sagge, bisogna convenirne onestamente. La sci dunque perdere, mia cara, e fidi nello stellone, (no che stavo dicendo, m'hanno detto che non c'è più stellone, è proibito) fidi nell'antica saggezza di nostra gente, dei nostri lavoratori, del nostro gran popolo, «onesto laborioso ed un tempo felice».

● **ON BUSECCON (MILANO).** - Ermanno Roveri? Milanese, se lo sente parlare milanese, ma poi parla genovese come Govi, napoletano come De Filippo, romano come Fabrizi, siciliano come Musco, veneziano come Basegio, fiorentino come Spadaro, abruzzese come Riento, bolognese come Gandolfi, triestino come Gandusio, americano come Al Capone, ostrogoto come Vera Worth.

● **ACCADDE DOPPODOMANI (PAVIA).** - No, la cosa è successa a Roma, precisamente durante il doppiaggio di un film sovietico *C'era una volta una bambina*. Pare realmente che una delle bambine, in quel film, abbia sbalordito: la gente dello stabilimento corse in sala di doppiaggio, richiamata da quelli che assistevano alla lavorazione, rimasero a bocca aperta, non avevano mai visto niente di simile. Chi mi ha riferito l'episodio è persona della massima serietà, e del resto vedremo anche noi quanto prima. Per conto mio, ci credo senz'altro.

● **MERCUZIO (NOVARA).** - 1) E cosa vuole che sappia io? Anche io mi chiedo, talvolta, a che cosa può servire tanto danaro nella vita: anche io mi domando, quando leggo che Crosby, Bing Crosby guadagna, settimanalmente una cifra in dollari corrispondente a circa trentadue milioni di lire italiane, a che cosa gli serve una pila così di dollari, e come fa a spenderla, posto che non ama il giuoco, non specula in borsa o in terreni, non alimenta trust giornalieri, non fa molta beneficenza, non è collezionista di quadri antichi, né di francobolli degli antichi stati italiani... Mi chiedo: ma quando costui ha mangiato tre volte al giorno, fatti due lunch, tre spuntini, consumato due té (quello delle due e quello delle cinque), e poi acquistato per un milione di dollari al giorno fra gingilli fiori profumi cravatte, spese due milioni di dollari al giorno fra vestiti

scarpe impermeabili pullover cappelli e biancheria, e poi mettiamo tre quattro milioni alla settimana gli vanno via come imprevisi, cosa ne fa, Dio onnipotente degli altri milioni di dollari? Badi che Bing Crosby non ha depositi in banche, lo sanno tutti, non possiede corazzate di proprietà, solo una modesta scuderia di cinque cavalli, due sole automobili ed una moto, più una charrette ed un trolley da corsa, insomma una dotazione più che ragionevole per un uomo dei suoi meriti cinema-cantanti. Mi dice, signor Mercuzio, dove diavolo butta i suoi guadagni? 2) Non conosco esattamente i motivi della recente agitazione dei magistrati milanesi, non ho seguito i giornali: la moglie di un consigliere di appello mi diceva tuttavia che in casa hanno dovuto limitare il pasto serale a semplice caffè-latte, senza latte e con surrogato di caffè, perché si trattava di optare tra la minestra e frutta serale, e le spese di scuola per il figliuolo: hanno optato per questa seconda voce del bilancio domestico.

● **ORLANDO ORLANDUCCI (CERIGNA).** Amministrazione di «Film», Milano, Via Durini 7, piano secondo, con bella vista benché interna.

● **FILODRAMMATICO NINO (MILANO).** - Io non ce l'ho affatto coi giovani registi: sono i giovani registi che ce l'hanno col teatro, il quale, fra parentesi, non ha affatto bisogno di essere difeso da chicchessia: si difende da sé, il vecchio buon teatro, il pio bove sulle corna del quale (scusi il termine) le mosche si adagiano, proclamando: stiamo arando...

● **TRE ANNI DOPO (FORLÌ).** - Affissione, affissione «Che sia stata la guerra o l'età a cambiarci? Dimmelo, Inominato, dimmi se devo vergognarmi di quando facevo collezione di autografi di divi, oppure se adesso che mi dà lo smalto alle unghie, il rossetto sulle labbra e vado al cinema perché c'è buio e sono fidanzata...» Sentite condoglianze al fidanzato.

● **UNO DEI 287 (?).** - L'indirizzo dei miei corrispondenti confidenziali? Ah ci mancherebbe solo questo, adesso. E per il resto auguri.

● **FEDERICO DANISE (CAIAZZO).** - Il collega dell'Ufficio Peli mi incarica di riferirle che non può ospitare peli riscontrati in film non apparsi ancora in Italia, come è nel caso di *Furore*: se e quando *Furore* apparirà in Italia, con tutto il piacere. E per il «contropelo» cioè per il pelo al pelo, ebbene quello che lei manda pare giusto, e credo sarà accolto.

● **MAURIZIO ED ITALO (NAPOLI).** - Con le nuove tariffe postali, sarebbe delittuoso da parte mia se accedessi al loro desiderio: non ha sentito il grido di allarme dei nostri finanzieri? Italiani, evitate le spese superflue, se volete salvare la lira! Ora, l'invio di lettere a Hedy Lamarr e Rita Hayworth figura in testa alle spese assolutamente superflue, ragazzi miei.

● **RENATO CRISTINA (SAMPIERDARENA).** - Quel *Manuale dell'autore drammatico* era solo immaginario: e l'immaginazione, sorella carnale della fantasia, è la pazzia di casa, dice un proverbio spagnolo. Trasmettete peli acclusi.

● **ACHILLE BORSATO (UDINE).** - 1) Quel film, essendo senza famiglia suppongo sia stato pietosamente raccolto in un ospizio per fanciulli abbandonati o qualche cosa del genere. 2) No, Marina Foscari non è sorella di Graziella, né parente prossima o lontana. 3) Fosco è a Roma: gode eccellente salute. Ha recentemente girato un film a Nizza: *Les maudits*, diretto da René Clement.

L'Innominato



misticum cipria

Una leggera incipriata con la cipria Misticum è come un immateriale velo che dona al vostro viso il fresco e giovanile palpito della bellezza.

TARSIA - MILANO



REVAL

PARIS

PRODUITS DE BEAUTÉ
ET DE MAQUILLAGE



Potreste ancora camminare con questo vecchio paio di scarpe?

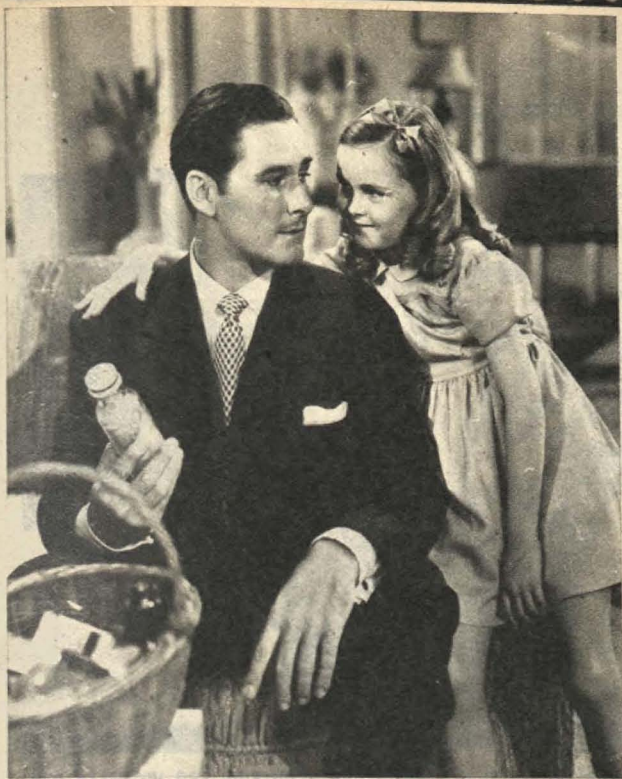
IMPOSSIBILE!

VI SARA' PURE IMPOSSIBILE USARE, PER LA TOILETTA PACCHETTI DI COTONE IDROFILO SE PROVERETE UNA SOLA VOLTA IL

Tictac



COTONE IDROFILO CONFEZIONATO A NASTRO
SOC. COMMERCIALE CERINI - VIA DELL'ORSO 7 - MILANO

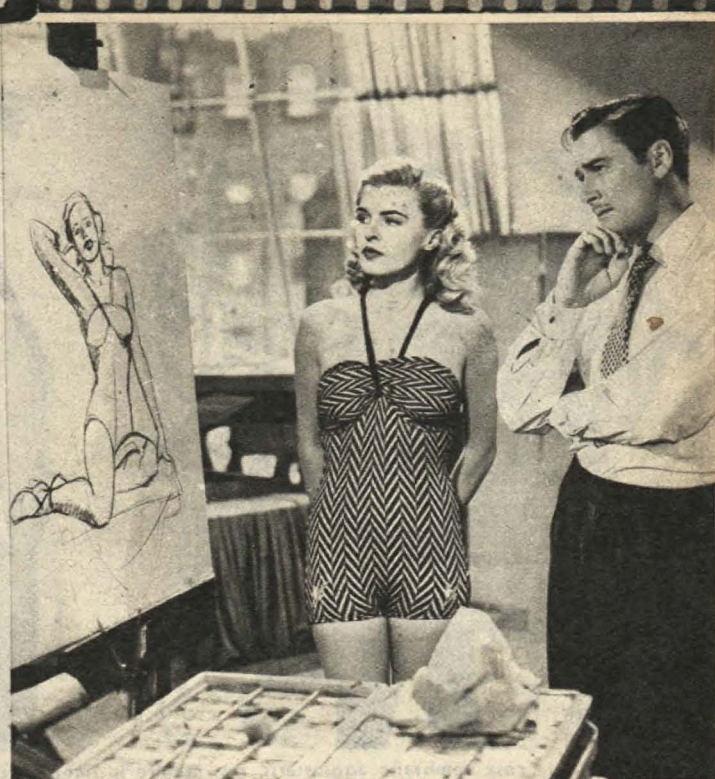


1. Philip Gayley (Errol Flynn), ex disegnatore per riviste, deve rinunciare a sua figlia Flip (Patti Brady), di sette anni la quale viene consegnata a Ellen, che fu moglie di Phil. Il padre e la figliola iniziano la fatale giornata impacchettando un cesto di Natale, destinato a un marinaio lontano. Nel pacco includono anche una fotografia di Ellen.

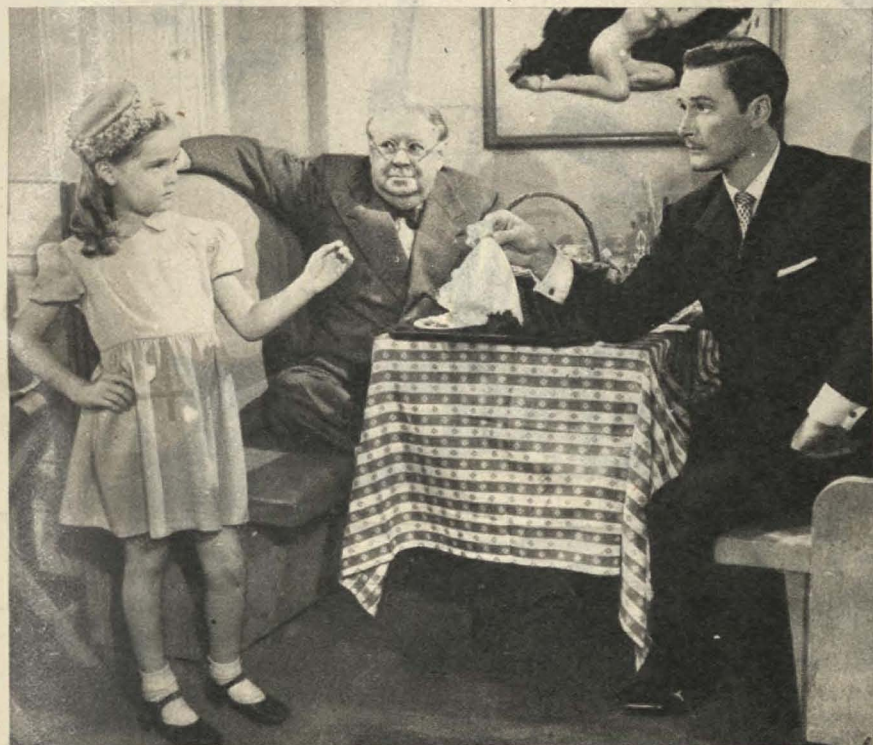
SALETTA PRIVATA
DI "FILM",

Non dite mai addio

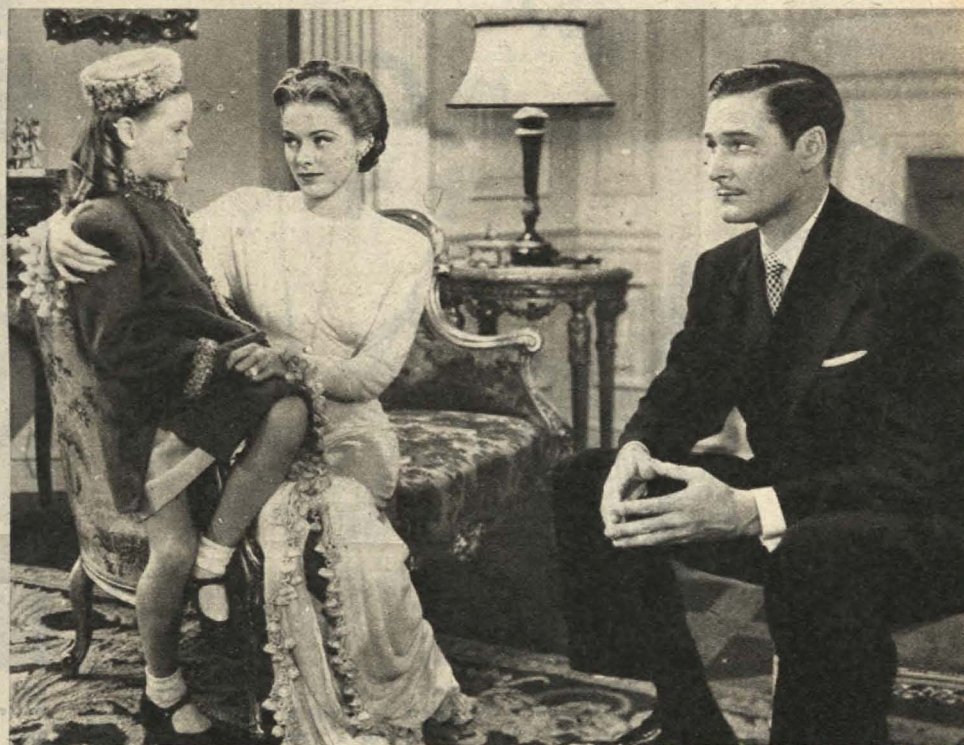
FILM ROMANTICO
INTERPRETATO DA
**Errol Flynn, Eleanor
Parker e Lucille Watson**



2. Poco dopo, nella stessa mattina, Phil, che si trova nel suo studio, non riesce a concentrarsi nel proprio lavoro, e decide di passare in compagnia della figliola tutto il tempo che ancora gli rimane. Prima di uscire dallo studio, invita a pranzo la sua modella Nancy (Peggy Knudsen), con la quale ammira un disegno ancora appoggiato sul suo cavalletto di pittore.



3. Phil invita la piccola Flip ad una colazione di addio, e pensa che il posto migliore dove condurre la bambina, sia il ristorante «da Luigi». Luigi (S. Z. Sakall) è un buon vecchio amico di famiglia, al quale, naturalmente, sta molto a cuore le riconciliazioni di Philip con sua moglie, e questo per il bene della loro figliola.



4. Dopo colazione, Phil consegna Flip a Ellen. Quando i due si incontrano, dopo una separazione di sei mesi, comprendono di amarsi ancora profondamente. Sollecitati da Flip, decidono di pranzare insieme. Stabiliscono di andare da Luigi, in ossequio al passato, alimentando così la segreta speranza di riuscire ad appianare le reciproche divergenze.



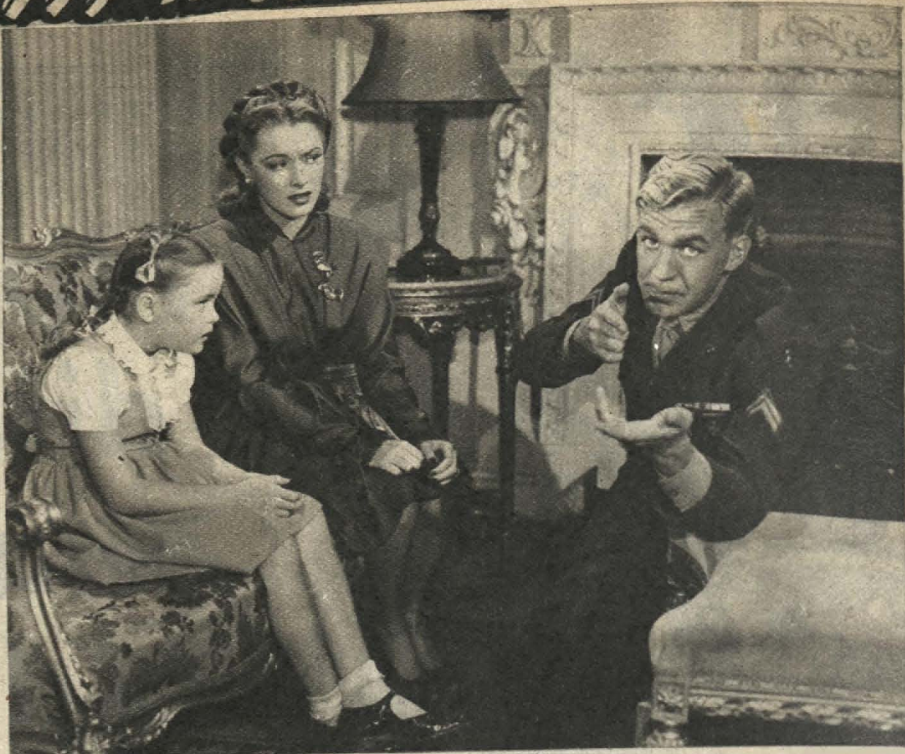
5. Passa qualche tempo ed un giorno Phil, che proprio non se lo aspettava, incontra Flip al Central Parck. È la vigilia di Natale: la piccola dice al suo papà che adesso, durante le feste, ella si sentirà terribilmente sola ed afflitta. Rimprovera Phil di avere rovinato irrimediabilmente il tentativo che ella aveva fatto di riconciliarlo con la mamma.



6. Avendo deciso di rivedere la propria figliola alla vigilia di Natale, Phil si traveste da (Vecchio Natale). Ma la madre di Ellen (Lucille Watson, a sinistra) e Rex De Vallon (Donald Woods, a sinistra), hanno pensato di far qualcosa di simile. Phil, viene pregato abbastanza bruscamente di allontanarsi da casa e, come si può bene immaginare, rimane molto addolorato per questo trattamento.



7. Tuttavia, le cose sembrano aggiustarsi, ma, mentre la riconciliazione pare vicina, appare la modella Nancy, e sciupa tutto. Pare che Phil abbia dimenticato di avere un appuntamento con lei, Jack Gordon (Tom d'Andrea) cerca di rimediare le cose come meglio può, ma tutto è inutile, ed egli deve rinunciare a sua volta, a questo tentativo: Ellen se ne andrà di nuovo.



8. Quando Ellen torna a casa, scopre che la piccola Flip è insieme con un rozzo marinaio alto e biondo. Il marinaio, Fenwick Lonkowski (Forrest Tucker), è appena ritornato dalle terre d'oltremare. Egli che aveva ricevuto il cesto natalizio con i regali inviati, ha l'impressione che tanto i pacchi, come le lettere come la fotografia, siano stati spediti da Ellen.



9. Ellen alimenta l'illusione amorosa del marinaio, servendosi di lui come di un prefesto, quando Phil viene a sapere che Ellen ha invitato Fenwick a passare da solo con lei una notte in casa sua, Phil è costretto a intervenire. Fingendosi cognato di Ellen, non li lascia soli nemmeno un minuto, li sorveglia, li spia. Ellen non nasconde il suo divertimento.



10. Nel più bello di queste manovre, Flip scappa di casa e lascia un biglietto con cui spiega che non si sentirà mai felice finché i suoi genitori non torneranno ad unirsi. Phil e Ellen comprendono la futilità delle loro divergenze e si riuniscono nell'ansiosa ricerca della bambina, che non ha lasciato traccia di sé, ciò che mette i genitori in un indicibile stato d'animo.



Phil si riconcilia completamente con Ellen, Flip si presenta a un mandamento di polizia. Nel frattempo si era nascosta da Luigi, sperando che la sua scappata ottenesse la riconciliazione dei suoi genitori. E il suo piano riuscì alla perfezione.